

Piero Vernaglione

## ROBERT NOZICK

1. Introduzione .....	2
2. Fondamento dei diritti .....	3
3. La nascita dello Stato per effetto di processi spontanei .....	5
4. Non oltre lo Stato minimo.....	13
4.1 Il criterio del “titolo valido” .....	13
4.2 Contro Rawls.....	16
4.3 Confutazione di altri argomenti in sostegno di uno Stato esteso .....	20
5. Utopia.....	23
Bibliografia .....	24

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Robert Nozick*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/autori-libertari/nozick.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.

## 1. Introduzione

Un particolare tipo di approccio al libertarismo è contenuto in un'opera fondamentale della filosofia politica contemporanea: *Anarchia, Stato e Utopia*<sup>1</sup>, del filosofo americano Robert Nozick.

Nozick scrisse il libro nel 1974<sup>2</sup>. Negli anni seguenti mostrò un interesse via via minore per le tematiche più strettamente connesse con la filosofia politica. Abbandonò la difesa delle posizioni libertarie contenute in *Anarchia, Stato e Utopia*, in parte per ripensamenti di natura teorica e in parte per disinteresse verso la controversia<sup>3</sup>, e si dedicò ad altri rami della filosofia, come l'etica, l'epistemologia e la metafisica, nell'ambito della tradizione di ricerca analitica (l'opera più importante sotto questo profilo è *Philosophical Explanations*<sup>4</sup>, del 1981). D'altra parte, egli non era professionalmente un filosofo politico, e l'interesse per le teorie della giustizia rappresentò una breve parentesi nell'ambito della sua produzione filosofica. Tornò su alcuni dei temi discussi in *Anarchia, Stato e Utopia* nel 1989, ne *La vita pensata*<sup>5</sup>, in cui affermò di aver mutato il suo punto di vista, di ritenere inadeguate alcune delle idee esposte nella sua prima opera e di considerarsi ancora un libertario ma molto meno intransigente rispetto all'epoca in cui scrisse il libro<sup>6</sup>.

Il grande valore dell'opera va rintracciato soprattutto nella giustificazione teorica di uno Stato minimo in contrapposizione ad alcune tesi di Rawls. Per il resto, probabilmente il lavoro deve al filosofo libertario Murray Rothbard più di quanto la teoria politica successiva sia stata disposta a riconoscere. Infatti, anche se la costruzione di Nozick prende forma come confutazione del modello anarchico rothbardiano, alcune delle categorie utilizzate (principio del titolo valido, autoproprietà<sup>7</sup>, teoria dell'acquisizione *à la Locke*) appartengono senz'altro al patrimonio analitico del filosofo ed economista newyorkese<sup>8</sup>.

*Anarchia, Stato e Utopia* resta comunque un'opera fondamentale per il libertarismo, perché l'enorme attenzione che ricevette nell'*establishment* accademico fece uscire la dottrina libertaria dall'ombra in cui era relegata. A tale esito probabilmente contribuì l'utilizzazione da parte del filosofo di Harvard di alcuni strumenti concettuali e linguistici della filosofia analitica, all'epoca

<sup>1</sup> R. Nozick, *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, New York, 1974; trad.it. *Anarchia, Stato e Utopia*, Le Monnier, Firenze, 1981; il Saggiatore, Milano, 2000.

<sup>2</sup> In quegli anni, anche se per un breve periodo, svolse attività politica all'interno del movimento libertario: nel 1975 partecipò alla convention nazionale del Libertarian Party come delegato del Massachusetts.

<sup>3</sup> Su singole tematiche politiche scrisse solo qualche articolo su riviste libertarie come "Reason".

<sup>4</sup> R. Nozick, *Philosophical Explanations*, Oxford University Press, Oxford, 1981; trad. it. *Spiegazioni filosofiche*, il Saggiatore, Milano, 1987.

<sup>5</sup> R. Nozick, *The Examined Life*, Simon and Schuster, New York, 1989, trad. it. *La vita pensata*, Mondadori, Milano, 1990.

<sup>6</sup> Percepì la principale inadeguatezza nella sottovalutazione degli aspetti simbolici e identitari della politica, e dunque dello Stato. «La posizione libertaria che ho propugnato in passato ora mi sembra seriamente inadeguata anche perché non teneva abbastanza conto del lato umano delle cose e delle attività di cooperazione a cui pure lasciava spazio. Trascurava l'importanza simbolica di un interesse politico ufficiale per determinati problemi, il fatto che questo è un modo di sottolinearne l'importanza o l'urgenza, e quindi di esprimere, intensificare, incanalare, incoraggiare e legittimare le nostre azioni e i nostri interessi privati in tali questioni. Se lo Stato ignora del tutto certi nostri obiettivi comuni [...] questi tendono ad apparire indegni della nostra attenzione, e quindi a riceverne poca. Talvolta noi scegliamo di fare insieme certe cose per mezzo dello Stato per manifestare solennemente la nostra solidarietà umana». R. Nozick, *La vita pensata*, cit., pp. 314-315. In un'intervista del 2001 precisò che le voci su un suo ripudio del libertarismo, seguite alla pubblicazione de *La vita pensata*, erano esagerate, e che egli semplicemente non si riteneva più un libertario radicale, ma continuava a condividere diverse istanze di quell'orientamento.

<sup>7</sup> Più avanti vedremo che il concetto (Nozick usa una sola volta il termine) è meno forte e meno fondante di quanto non sia nel libertarismo rothbardiano.

<sup>8</sup> All'inizio degli anni Sessanta un amico di università, Bruce Goldberg, condusse Nozick a un incontro del Circolo Bastiat, le cui riunioni si tenevano nella casa di Manhattan di Rothbard. Il colloquio con Rothbard colpì particolarmente Nozick e ne accelerò la conversione da posizioni socialdemocratiche al libertarismo. Lo stesso Nozick, nei ringraziamenti inseriti nel volume, scrive che «è stata una lunga conversazione con Murray Rothbard, circa sei anni fa, a sollecitare il mio interesse per la teoria anarchica individualista» e a stimolarlo nella ricerca di una soluzione che individuasse uno Stato minimo privo di elementi coercitivi.

dominante nel mondo anglosassone<sup>9</sup>. L'interesse ricevuto dall'opera presso l'intellettualità *mainstream* ha successivamente, ma erroneamente, generato l'identificazione del libertarismo con la teoria di Nozick. Le altre correnti di pensiero, quando hanno voluto confutare la teoria libertaria o parti di essa, si sono quasi sempre confrontate solo con questo autore, ignorando i più coerenti e articolati edifici teorici delle componenti anarchiche, giusnaturaliste o razionaliste del libertarismo<sup>10</sup>.

In *Anarchia, Stato e Utopia* Nozick cerca di giustificare l'esistenza e la legittimità di uno Stato minimo, sulla base di un'etica kantiana e deontologica e di uno schema di evoluzione socioeconomica spontanea. Intende offrire una base solida alla teoria di Hayek, anch'egli sostenitore di uno Stato minimo, ma a parere di Nozick lacunoso nel fornire una giustificazione morale delle regole procedurali utili per un assetto di libero mercato.

L'aspetto saliente della teoria nozickiana è il tentativo di dimostrare che gli individui hanno il diritto di possedere le loro proprietà e che non vi è alcuna legittimità morale negli interventi redistributivi della ricchezza compiuti coercitivamente dai poteri pubblici. Lo Stato minimo protegge gli individui dalle violazioni dei loro diritti; se lo Stato andasse oltre questa funzione, cercando di realizzare un assetto economico divergente da quello risultante dal libero scambio, usurperebbe i diritti individuali.

Il lavoro è suddiviso in tre parti, ciascuna delle quali possiede un notevole grado di autosufficienza, imposto da esigenze di natura metodologica. La prima parte è il tentativo di giustificare l'esistenza di uno Stato minimo contro le tesi anarchico-individualiste. La seconda è volta a confutare gli argomenti che sostengono uno Stato più esteso di quello minimo (in particolare la teoria di John Rawls). Nella terza parte vengono delineate le caratteristiche strutturali dello Stato minimo nozickiano, in relazione alla sua capacità di incorporare, meglio di altri assetti, le diverse utopie politiche.

Nell'illustrazione del pensiero di Nozick ci soffermeremo soprattutto sugli aspetti peculiari e sui contributi innovativi di *Anarchia, Stato e Utopia*. Vengono dunque dati per scontati (ed è peraltro un atteggiamento mantenuto dallo stesso autore nel corso dell'opera) principi e categorie concettuali tipici del libertarismo, come l'individualismo metodologico, la natura "negativa" dei diritti, l'isonomia, l'assolutezza del diritto di proprietà, la bontà intrinseca del libero mercato, l'avversione per la distinzione fra produzione e distribuzione<sup>11</sup>.

## 2. Fondamento dei diritti

<sup>9</sup> Nozick acquisisce un dottorato a Princeton con Carl Gustav Hempel.

<sup>10</sup> «Il libro di Nozick ha acquisito lo status di canone tra gli accademici, che normalmente lo assegnano agli studenti come 'il' libro del libertarismo, con scarso apprezzamento della più ampia tradizione di pensiero e studi libertari all'interno della quale il lavoro di Nozick ha preso forma». T.G. Palmer, *The Literature of Liberty*, in D. Boaz (a cura di), *The Libertarian Reader: Classic and Contemporary Writings from Lao-Tzu to Milton Friedman*, Free Press, New York, 1997, p. 417 (traduzione mia). Molto severo è il giudizio di Hans-Hermann Hoppe: «Il libro era una sequela di argomenti, congetture, giochi mentali, controesempi, esperimenti, paradossi, giravolte, contorsionismi sorprendenti, lampi intellettuali e baldoria, eterogenei o mal collegati, e quindi richiedeva al lettore un'attenzione breve e intermittente. [...] A dispetto delle sue conclusioni politicamente scorrette, il libertarismo di Nozick era considerato rispettabile dalle masse accademiche e provocò innumerevoli commenti e repliche, perché era metodologicamente non rigoroso; Nozick non pretendeva che le sue conclusioni libertarie dimostrassero alcunché. [...] Le sue "esplorazioni" etiche non intendevano essere niente più che un gioco intellettuale affascinante, divertente o suggestivo. In tal modo il libertarismo non minacciò in alcun modo la dominante classe intellettuale socialdemocratica. A causa del suo metodo non sistematico – del suo pluralismo filosofico – Nozick fu "tollerante" nei confronti dell'establishment intellettuale. [...] Non intendeva infliggere alcun danno serio alle idee dei suoi oppositori socialisti. Voleva solo lanciare un'idea interessante nell'interminabile dibattito intellettuale democratico». H-H. Hoppe, *Introduction a M.N. Rothbard, The Ethics of Liberty*, New York University Press, New York, 1998, pp. xxiii-xxiv (traduzione mia).

<sup>11</sup> Per i quali si rinvia a P. Vernaglione, *Il libertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/libertarismo.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.

Invertendo l'ordine analitico seguito da Nozick, cominciamo l'esposizione del suo pensiero dagli aspetti metodologici. La sua impostazione in materia di giustificazione dei diritti può essere sinteticamente rappresentata come un intuizionismo di ispirazione kantiana, dal momento che Nozick stesso rinuncia esplicitamente a una fondazione dei diritti robusta. Per Nozick «la filosofia morale rappresenta lo sfondo e stabilisce i confini della filosofia politica [...] Le proibizioni morali che è ammissibile imporre sono la fonte di qualsiasi legittimità del fondamentale potere di coercizione dello stato»<sup>12</sup>. I diritti preesistono alla politica.

I diritti postulati da Nozick sono tipicamente diritti negativi (la vita, libertà e proprietà di Locke), espressione dell'eguale libertà negativa ascrivita dal libertarismo a ogni individuo, in quanto “agente razionale” e in quanto essere separato da ciascun altro (individualismo metodologico). I diritti derivano da vincoli morali, rappresentano criteri morali oggettivi, e prescindono da qualsiasi concezione della natura umana. Vi è uno spazio morale intorno a ogni individuo, con dei confini immaginari che circoscrivono tale area. Per salvaguardare tale spazio i diritti devono sorgere aprioristicamente come risultato dell'imposizione di “vincoli collaterali” alle azioni. Utilizzando il linguaggio dell'autore, “agisci pure per massimizzare lo scopo G, ma attraverso gli atti che non violano i vincoli C (diritti altrui)”<sup>13</sup>.

I vincoli riflettono l'imperativo categorico kantiano secondo cui gli individui devono essere considerati come fini e non come mezzi (una legge morale assoluta che è “immediatamente constatabile”, della quale «siamo apoditticamente certi»<sup>14</sup>): «non si può sacrificarli o usarli per conseguire altri fini senza il loro consenso. Gli individui sono inviolabili»<sup>15</sup>. I vincoli collaterali sull'azione sono rivolti contro l'utilitarismo, che ignora la separatezza degli individui e li sacrifica all'utilità sociale<sup>16</sup>. Non si possono infrangere i diritti di alcune persone anche se così facendo si ottiene un bene sociale maggiore, perché la categoria entità sociale non esiste: vi sono solo individui, ciascuno distinto dall'altro. Nozick si attiene a un rigoroso individualismo metodologico: i diritti sono posseduti esclusivamente dai singoli, non da gruppi. La “separatezza” fra le persone è essenziale al liberalismo deontologico nozickiano.

La derivazione epistemologica dei diritti ora descritta è stata ritenuta da diversi commentatori debole, o addirittura assente<sup>17</sup>. Secondo altri autori, come J. Brennan e B. van der Vossen, molte implicazioni dell'analisi di Nozick non vengono svolte sulla base di questa premessa deontologica (ritenuta fragile): in particolare, la contestazione della legittimità di uno Stato più-che-minimo della seconda parte del libro è basata su confutazioni degli argomenti *liberal* di Rawls o di quelli socialisti di Marx attraverso obiezioni *ad hoc* che puntano a evidenziarne l'incoerenza logica. I

<sup>12</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 5.

<sup>13</sup> L'obbligo di non uccidere o di non rubare sono gli esempi più immediati e tipici di vincoli collaterali.

<sup>14</sup> I. Kant, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari, 1979. Secondo Persio Tincani, invece, l'idea che esistano diritti presociali, la cui esistenza segna il limite entro il quale le istituzioni possono agire, è vicina all'impostazione di Locke; e ciò indipendentemente dall'adesione al giusnaturalismo, che Nozick esplicitamente rifiuta (P. Tincani, *Il fallito esperimento dei diritti presociali*, in AA.VV., *Struttura e senso dei diritti*, Mondadori, Milano, 2008).

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>16</sup> E dunque contro l'“utilitarismo dei diritti”, che ha come scopo quello di minimizzare il totale della violazione dei diritti nella società.

<sup>17</sup> T. Scanlon, T. Nagel e N. P. Barry hanno criticato la costruzione di Nozick, imputando a essa la mancanza di qualsiasi derivazione epistemologica dei diritti. Sulla base delle critiche svolte da T. Nagel (*Review: Libertarianism Without Foundations*, in “The Yale Law Journal”, 85 (1), 1975, pp. 136-149; e anche, *Libertarianism without Foundations*, in J. Paul, *Reading Nozick. Essays on 'Anarchy, State, and Utopia'*, Basil Blackwell, Oxford, 1982), Barry ha rilevato che l'ontologia morale di Nozick non fornisce alcuna base filosofica dei diritti: essi vengono soltanto asseriti. Se i diritti sono posti puramente come un *a priori*, ciò potrebbe implicare la plausibilità non solo dei diritti “negativi”, tipici della tradizione liberale classica, ma anche dei diritti economici e sociali, sostenuti dalle posizioni stataliste e interventiste. Chi avesse una visione dei diritti differente, derivandoli ad esempio da considerazioni “comunitariste”, giungerebbe legittimamente a risultati teorici completamente differenti. Cfr. N. P. Barry, *Del liberalismo classico e del libertarismo* (1986), Elidir, Roma, 1993, pp.169-170; T. Scanlon, *Nozick on Rights, Liberty, and Property*, in J. Paul (a cura di), *Reading Nozick*, cit.

diritti negativi dunque non rappresenterebbero l'asso pigliatutto unico da cui dedurre l'intera costruzione<sup>18</sup>.

Il principio di autoproprietà è assunto anche da Nozick, sebbene egli non vi dedichi particolari approfondimenti e usi una sola volta il termine in relazione al liberalismo classico (in particolare, osservando che alcune concezioni della giustizia distributiva rappresentano uno slittamento dall'idea liberale classica secondo cui le persone sono proprietarie di se stesse verso l'idea che hanno diritti di proprietà parziali reciproci). L'autoproprietà nozickiana sembra doversi ricavare ancora dall'idea kantiana degli individui da trattare come fini e non come mezzi. In ogni caso Nozick, a differenza del libertarismo rothbardiano, non ritiene che tutti i diritti discendano dall'autoproprietà e che in ultima istanza tutti i diritti siano diritti di proprietà.

Il diritto assoluto alla proprietà sugli oggetti come estensione dell'autoproprietà è lockeano: appartengono all'individuo tutti i beni prodotti mescolando il suo talento (sforzo, abilità, intelligenza) con la natura esterna, in quanto quel talento, espressione della mente e del corpo dell'individuo, è sua proprietà, e aggiunge valore all'oggetto<sup>19</sup>.

### 3. La nascita dello Stato per effetto di processi spontanei

Lo Stato minimo è lo Stato “guardiano notturno” della tradizione liberale classica, il quale si limita a impedire che gli individui si danneggino reciprocamente, rimanendo circoscritto alla funzione di protezione dalle aggressioni e di tutela dei contratti. Secondo Nozick due sono le condizioni che qualificano lo Stato, e ne offrono al tempo stesso la definizione: il monopolio della forza in un dato territorio e la protezione di tutti coloro che vi si trovano<sup>20</sup>. La formazione di uno Stato minimo, l'unico legittimo, avviene, nella sequenza ipotizzata da Nozick, per mezzo di un processo di ordine spontaneo (“a mano invisibile” è la definizione di Nozick, cioè smithianamente inintenzionale<sup>21</sup>) integrato, come si vedrà, dal principio di risarcimento<sup>22</sup>. Tale modalità di

<sup>18</sup> J. Brennan, B. van der Vossen, *The Myths of Self-Ownership Thesis*, in J. Brennan, B. van der Vossen, D. Schmidtz (a cura di), *The Routledge Handbook of Libertarianism*, Routledge, New York, 2018, Kindle e-book, pp. 199-211.

<sup>19</sup> Tuttavia per Locke i beni esterni inizialmente sono proprietà comune (donata da Dio), per Nozick invece sono *res nullius*, privi di proprietario.

<sup>20</sup> Eric Roark ha osservato che la seconda condizione, oltre a discostarsi dalla definizione di Max Weber cui Nozick aderisce, non qualifica necessariamente uno Stato: «se gli Stati Uniti, nella loro attuale forma, decidessero di non proteggere più John Smith al 412 di Elm Street, sarebbe sbagliato dire che gli Stati Uniti cessano di essere uno Stato. In un caso simile continuerebbero ad essere uno Stato, semplicemente uno Stato che non protegge John Smith. Uno Stato può esercitare le sue prerogative e decidere di non voler più proteggere alcune persone all'interno della propria sfera di dominio e rimanere ancora uno Stato». E. Roark, *Nozick's Failed Defense of the Just State*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 21, n. 1, primavera 2007, p. 12.

<sup>21</sup> Gli agenti nello stato di natura non hanno lo scopo cosciente di costruire uno Stato, ma le loro azioni inconsapevolmente approdano a quell'esito. Come ha evidenziato R. Cubeddu, sebbene i “processi a mano invisibile” di Nozick siano concettualmente equivalenti ai “processi spontanei” di Hayek, gli scopi teoretici sono differenti: «diversamente da Hayek – il cui scopo è di mettere in luce cosa ci si può attendere da un mondo pieno di “partial compliance”, di frizioni, di asimmetrie informative, ecc., e perché, in tale situazione, il mercato sia preferibile a un'economia pianificata – Nozick si serve delle “spiegazioni a mano invisibile” per mostrare quali caratteristiche avrebbe dovuto avere un ordine per essere definito “giusto”; non per indicare quale sia l'ordine che produce le conseguenze migliori». R. Cubeddu, *Robert Nozick e la filosofia politica della seconda metà del Novecento*, in N. Iannello (a cura di), *Nessuna anarchia, poco Stato e molta utopia. Robert Nozick quarant'anni dopo*, IBL Libri, Torino, 2014, p. 26.

<sup>22</sup> L'illustrazione del procedimento analitico seguito da Nozick per approdare allo Stato minimo verrà contrappuntata con le critiche a esso mosse da vari esponenti del libertarismo anarchico. Per non appesantire l'esposizione del pensiero di Nozick, le obiezioni vengono illustrate in note poste al termine dei singoli passaggi del ragionamento nozickiano. Le prime e più rigorose contestazioni furono rivolte durante la Third Libertarian Scholars Conference tenutasi a New York nell'ottobre del 1975, in particolare negli interventi di Murray N. Rothbard, Roy A. Childs Jr. e Randy E. Barnett. Versioni scritte di tali interventi vennero pubblicate nel primo numero, quasi monotematico, del “Journal of Libertarian Studies” nel 1977: M.N. Rothbard, *Robert Nozick and the Immaculate Conception of the State*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 1, n. 1, inverno 1977, pp. 45-77 (una versione successiva è stata inserita da Rothbard in *The Ethics of Liberty*, Humanities Press, Atlantic Highlands, N.J., 1982, cap. 29; trad. it. *Nozick e l'immacolata concezione*

formazione dello Stato è un artificio teorico, non la descrizione di un fatto storico. La preoccupazione di Nozick è duplice: evidenziare la superiorità di uno Stato minimo in termini di *efficienza* (economica) e al tempo stesso garantirne la legittimità morale. Partendo da una condizione anarchica, l'approdo a un monopolio dell'uso della forza è un'evoluzione naturale. I servizi di protezione e di risoluzione dei conflitti sarebbero offerti in maniera più efficiente da uno Stato minimo rispetto ad altre soluzioni, e in particolare rispetto a una pluralità di agenzie private. Ma, come detto, in Nozick l'aspetto dell'efficienza è subordinato alla legittimità morale di tale Stato minimo, i cui limiti vengono sostenuti sulla base di un'etica deontologica, che non contempla valutazioni di segno utilitarista o più in generale consequenzialista. Nozick prende sul serio la posizione anarchica che vede nelle modalità di azione dello Stato un'aggressione allo 'spazio morale' delle persone. Lo Stato minimo deve sorgere non violando i diritti lockiani degli individui.

Nella sua dimostrazione sull'inevitabilità logica della nascita dello Stato, Nozick parte dalla condizione dello stato di natura nella versione di Locke. In tale stato, la legge di natura richiede che nessuno leda l'integrità fisica, la libertà e la proprietà altrui. Se ciò avviene, la vittima, o anche un terzo, ha di conseguenza anche il diritto di a) praticare la legittima difesa, se ricorre l'urgenza, e b) punire il trasgressore in misura proporzionale al danno subito, con preminenza attribuita al risarcimento e alla sua esazione.

Tuttavia, ciascun individuo giudica male quando è coinvolto nella disputa, e dunque potrebbe non essere equo nel difendere i propri diritti o interessi. Inoltre, i diritti possono non essere chiari ed evidenti, e dunque vi può essere disaccordo fra le parti. Infine, un individuo può non essere in grado di far valere i propri diritti. In quest'ultimo caso, egli può chiedere ad altri di aiutarlo, gratuitamente o a pagamento, per far sì che venga garantito il suo diritto.

Sulla base della dinamica di aggregazione e divisione del lavoro, si potranno costituire associazioni di mutua protezione, che offrono i propri servizi in cambio di un prezzo, con un'ampia varietà di forme. Alcune si specializzeranno in una delle varie attività inerenti al giudiziario - indagine, scoperta, arresto, giudizio, punizione, esazione del risarcimento. Con molta probabilità diverse associazioni si integreranno verticalmente e svolgeranno più di una funzione o tutte, stabilendo specifiche procedure per risolvere eventuali controversie.

Nozick ipotizza che ciascuna agenzia di protezione agisca secondo la legge naturale di Locke, dunque in modo morale, senza dar luogo ad aggressioni ingiustificate. Inoltre, egli presume che ciascuna agenzia di protezione imponga ai propri clienti di rinunciare al diritto di rappresaglia privata in caso di aggressione subita<sup>23</sup>.

A questo punto vengono prese in considerazione le diverse possibilità che si determinano in caso di conflitti tra i clienti di diverse agenzie di protezione. Se due agenzie giungono alla medesima

dello Stato, in *L'etica della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1996, pp. 361-390); R.A. Childs Jr., *The Invisible Hand Strikes Back*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 1, n. 1, pp. 23-33 (successivamente il saggio è stato inserito nel volume *Liberty Against Power*, Fox & Wilkes, San Francisco, CA, 1994); R.E. Barnett, *Whither Anarchy? Has Robert Nozick Justified the State?*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 1, n. 1, pp. 15-21. Nello stesso fascicolo è contenuto anche il saggio di John T. Sanders, *The Free Market Model Versus Government: A Reply to Nozick*, pp. 35-44. Successivamente, analisi critiche articolate di impostazione anarchica sono state svolte anche da Jeffrey Paul (*Nozick, Anarchism and Procedural Rights*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 1, n. 4, autunno 1977, pp. 337-340), James D. Davidson (*Note on 'Anarchy, State, and Utopia'*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 1, n. 4, autunno 1977, pp. 341-348), David Osterfeld (*Internal Inconsistencies in Arguments for Government: Nozick, Rand, and Hospers*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 4, n. 3, estate 1980, pp. 331-340), Frederic C. Young (*Nozick and the Individualist Anarchist*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 8, n. 1, inverno 1986, pp. 43-49) ed Eric Roark (*Nozick's Failed Defense of the Just State*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 21, n. 1, primavera 2007, pp. 5-39). I numeri di pagina da cui sono tratte le citazioni sono quelli delle edizioni originarie, tranne nel caso di Rothbard, relativamente al quale si fa riferimento all'edizione italiana. Come detto, Nozick tornò su alcuni dei temi trattati in *Anarchia, Stato e Utopia* nel 1989 nell'opera *La vita pensata*, nella quale però non comparvero repliche o controargomentazioni puntuali alle obiezioni rivoltegli dagli anarchici.

<sup>23</sup> Obietta Rothbard che ciò non è necessariamente vero. La scelta se impedire o meno la rappresaglia ai propri clienti verrebbe fatta autonomamente dalle singole compagnie. Ed anzi è probabile che le agenzie la consentirebbero, per non rischiare l'esclusione dal mercato.

decisione, non vi saranno problemi. In caso contrario, o si verificherà uno scontro tra di esse<sup>24</sup>, oppure concorderanno di risolvere pacificamente la controversia e accetteranno di far decidere a un giudice terzo<sup>25</sup>. In questo caso, anche se operano compagnie diverse, a parere di Nozick tale assetto è equivalente a un unico sistema giudiziario (un sistema di corti d'appello e di norme accettate sulla giurisdizione)<sup>26</sup>.

A questo punto secondo Nozick si afferma un'agenzia di protezione dominante in ciascuna area. «Sotto la spinta di raggruppamenti spontanei, di associazioni di mutua protezione, di divisione del lavoro, di pressioni di mercato, di economie di scala, e di interessi personali razionali, dall'anarchia nasce qualcosa che assomiglia molto da vicino a uno stato minimo, o a un gruppo di stati minimi geograficamente distinti»<sup>27</sup>. Per Nozick «servizi protettivi con efficienza massima non possono coesistere in concorrenza»<sup>28</sup>. Ciò avviene per due motivi: 1) la natura di tale servizio spinge in direzione del secondo scenario – conflitto fra agenzie<sup>29</sup> – dal quale una di esse uscirà vittoriosa, acquisendo i clienti dell'altra, perché questi si sentono protetti male dalla compagnia perdente e in generale dalle compagnie di piccole dimensioni<sup>30</sup>; 2) e perché il tipo di attività, grazie alle economie di scala, è ciò che gli economisti definiscono un monopolio naturale. «Siccome il valore del prodotto meno che massimale diminuisce in modo più che proporzionale al crescere del numero di persone che acquista il prodotto massimale, i clienti non creeranno una domanda stabile per il bene minore e le compagnie concorrenti si troveranno in una spirale discendente»<sup>31</sup>. Secondo Nozick

<sup>24</sup> Per Rothbard questa ipotesi viola la premessa di Nozick secondo cui ogni agenzia di protezione agisce in modo morale, senza commettere aggressioni. Se si verifica uno scontro, vuol dire che almeno una delle due agenzie sta realizzando un'aggressione illegittima. In generale, Rothbard ritiene implausibile che le agenzie combattano fisicamente le une contro le altre; un atteggiamento del genere allontanerebbe i clienti e comporterebbe costi elevati. Le agenzie, con molta probabilità, si accorderebbero in anticipo sulle corti d'appello a cui rivolgersi in caso di controversie.

<sup>25</sup> Sanders ha osservato che i tre casi ipotizzati da Nozick non esauriscono tutte le possibilità di soluzione; si potrebbe aggiungere una quarta eventualità: «le agenzie A, B e C litigano spesso. Ciascuna agenzia ha clienti sparsi in maniera uniforme sull'area geografica data. A sconfigge sempre B, B sconfigge sempre C e C sconfigge sempre A. [...] Le tre agenzie raggiungeranno qualche tipo di accordo reciproco sulla risoluzione delle controversie? O continueranno a combattersi? Se decideranno di sottomettersi ad un qualche principio di arbitrato, sarà un singolo principio a cui tutti aderiranno? Oppure A farà un accordo con B e uno diverso con C? Perché A dovrebbe accordarsi con B su tutto? O B con C? [...] Questi problemi possono accentuarsi in misura notevole se il numero delle agenzie è ampio. E se c'è una possibilità che si pervenga a un assetto relativamente stabile, che non potrebbe plausibilmente essere descritto come un unico sistema giudiziario all'interno della data area geografica, allora l'argomento di Nozick sul processo a mano invisibile sarà alquanto indebolito. Esso non mostrerà che uno stato *deve* nascere dalla condizione anarchica – solo che *potrebbe* nascere. Non che il modello di libero mercato è instabile – solo che *potrebbe* esserlo». J. T. Sanders, *The Free Market Model Versus Government: A Reply to Nozick*, cit., p. 38.

<sup>26</sup> In questo passaggio Rothbard vede un salto logico inaccettabile: «Il fatto che ogni agenzia di protezione abbia accordi con tutte le altre per sottoporre le dispute a particolari corti d'appello o arbitri *non* comporta affatto “un unico sistema giudiziario federale”» (p. 365). Potrebbero continuare a esistere centinaia o migliaia di giudici privati, scelti dalle parti, in un contesto assolutamente decentrato. Per Childs l'unificazione può avere un significato metaforico, ma non reale: «Sicuramente, se noi prendiamo tutti i sistemi protettivi in uso in una data società e li consideriamo in blocco, allora il totale è ciò che si potrebbe chiamare “monopolio” della protezione. Ugualmente, tutti i contadini presi collettivamente hanno un “monopolio” sulla produzione di cibo. Ma questo è tautologico» (p. 25). Il fatto che esista un sistema giuridico, prosegue Childs, non implica necessariamente che ivi esista uno Stato. Un sistema giuridico può sorgere “spontaneamente” (in senso hayekiano) in un contesto di mercato.

<sup>27</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 18.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>29</sup> Rothbard: «abbiamo visto che presumere tale conflitto non è corretto; in primo luogo non lo è sulla base dell'assunto stesso di Nozick secondo il quale le agenzie operano non aggressivamente, e poi anche secondo i termini dello scenario n. 3, perché ciascuna concluderebbe con le altre accordi per la risoluzione pacifica delle controversie» (p. 366).

<sup>30</sup> Sul fatto che i clienti si spostino verso l'agenzia di maggiori dimensioni in quanto è meno costoso risolvere le controversie all'interno di una stessa agenzia, E. Mack ha osservato: «Il fatto che possa essere meno complicato e costoso risolvere le controversie relative agli incidenti automobilistici quando entrambe le parti sono clienti della stessa compagnia assicurativa non ha condotto a un'unica compagnia con un sostanziale monopolio all'interno del settore assicurativo». E. Mack, *Libertarianism*, Polity Press, Cambridge, 2018, p. 117.

<sup>31</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 19. Rothbard: «Perché nel settore della protezione esisterebbero “economie di scala” tali da far ritenere a Nozick che si giungerebbe inevitabilmente a un quasi monopolio naturale in ogni data area? [...] Al contrario, tutti i dati di cui disponiamo [...] indicano proprio la soluzione opposta. Negli Stati

dunque il sistema di libero mercato applicato alla protezione è instabile, e non può che evolvere verso un equilibrio monopolistico.

Si è affermata dunque un'agenzia di protezione dominante. Che non protegge tutti gli individui, ma solo chi paga per acquistare i suoi servizi, dunque i suoi clienti (mentre lo Stato per Nozick protegge tutti coloro che vivono entro i suoi confini geografici; e nel fare ciò sarebbe necessariamente redistributivo: alcuni pagano di più perché altri possano essere protetti).

In tale ordinamento sociale è ancora possibile la giustizia privata, cioè alcuni soggetti, gli 'indipendenti', possono far valere da soli i propri diritti (difendendosi, punendo o pretendendo risarcimenti), rifiutandosi di aderire alla compagnia dominante<sup>32</sup>. Tuttavia essi possono svolgere questa attività soltanto tra di loro (e tra di loro dunque si trovano in una condizione di "anarchia naturale") perché - è il passaggio successivo e fondamentale del ragionamento di Nozick - l'agenzia dominante ha il diritto di proibire procedure rischiose contro i suoi clienti, cioè può impedire agli indipendenti di intraprendere azioni (difendersi da sé) quando nella disputa sono coinvolti suoi clienti.

Vediamo in dettaglio questo punto. Per giustificare la proibizione Nozick utilizza il concetto di *rischio*. Vi sono delle azioni - delle attività - che, a causa della loro pervasività sociale, mettono a rischio l'incolumità fisica di un numero elevato di persone<sup>33</sup>. L'uso della forza da parte di un'agenzia di protezione rientra nel novero di queste azioni. Secondo Nozick sussiste un'alta probabilità che gli indipendenti siano poco affidabili nelle procedure e modalità d'azione (poco "garantisti")<sup>34</sup>, e dunque, nell'usare la forza per rappresaglia o per la riscossione del risarcimento, esporrebbero i clienti dell'agenzia dominante a pericoli ingiustificati. La *paura diffusa* indotta nella collettività dalle possibili azioni degli indipendenti non è risarcibile. Se anche tale paura non vi fosse perché pochi indipendenti, e raramente, esercitassero la propria azione di *enforcement*, vi è un secondo e più importante motivo che legittima la proibizione: l'esistenza di *diritti procedurali*.

Supponiamo che vi siano poche persone che non si servono della compagnia di protezione predominante. Queste fanno valere i propri diritti contro tutti, e dunque anche contro i clienti della compagnia maggiore. Secondo Nozick gli individui possiedono anche "diritti procedurali", consistenti in sintesi nel diritto a un accertamento accurato della colpevolezza o dell'innocenza. In particolare, il diritto è quello di essere giudicato sulla base delle procedure che minimizzano la probabilità di violazione dei diritti di proprietà<sup>35</sup>. Come deve comportarsi la compagnia dominante,

Uniti esistono decine di migliaia di arbitri professionisti; vi sono probabilmente anche decine di migliaia di avvocati e giudici e un gran numero di agenzie di protezione, senza che vi sia il minimo segno della presenza di un monopolio naturale geografico in nessuno di questi settori» (pp. 366-367). Il settore assicurativo (ad esempio degli autoveicoli), la cui natura le agenzie di protezione potrebbero assumere, non è monopolio naturale. Anche risalendo indietro nella storia, aggiunge Rothbard, dalle fiere della Champagne all'antica Irlanda, si possono riscontrare esempi di strutture giudiziarie private in concorrenza. È illegittimo stabilire *a priori* quale assetto il libero mercato determinerebbe.

<sup>32</sup> Dunque questa condizione non è un monopolio; l'espressione *Stato* (ultraminimo) quindi non è tecnicamente corretta. Come vedremo più avanti, la condizione di monopolio in senso stretto non vi sarà nemmeno con l'approdo allo Stato minimo: Nozick risolverà la questione con un espediente linguistico.

<sup>33</sup> Nozick fa l'esempio di un malato di epilessia che guida l'automobile. Poiché l'uso dell'automobile è un'attività molto diffusa, l'azione dell'epilettico alla guida è altamente rischiosa, coinvolgendo un elevato numero di potenziali vittime. Dunque è lecito proibirgli di guidare dietro risarcimento. Successivamente Nozick amplia la gamma delle azioni a quelle "non produttive" (cita come esempio il ricatto), che comprendono quelle rischiose.

<sup>34</sup> Ad esempio, potrebbero irrogare la pena di morte sulla base di semplici indizi e non di prove.

<sup>35</sup> Secondo Barnett, J. Paul e Roark non esistono in astratto "diritti procedurali", ma solo il diritto, se si è colpevoli, di subire una pena non sproporzionata rispetto al danno provocato alla vittima, la quale a sua volta ha il diritto al risarcimento. I diritti *veri* di ciascuno in una controversia sono questi, e non vengono modificati dal tipo di procedura, affidabile o inaffidabile. In singoli casi potranno esservi difficoltà a chiarire l'andamento dei fatti e quindi ad attribuire i diritti (un errore giudiziario li viola), ma questo è un problema di conoscenza, non etico. I diritti delle parti in causa sono determinati dalla situazione di fatto, da ciò che è avvenuto, che è oggettivo. Un colpevole *non ha* il diritto di rifiutare l'irrogazione della giusta sanzione invocando procedure inaffidabili da parte della vittima (o del suo agente); mentre un innocente *ha* il diritto all'autodifesa contro qualsiasi procedura, accurata o inaccurata. Le procedure non devono essere confuse con i diritti. «Hai il diritto a una data procedura solo se, come per ogni altro servizio, qualcuno, ad esempio l'agenzia di protezione, ha stipulato con te un contratto per offrirti quella data procedura», non in astratto e



se le altre utilizzano procedure discutibili, che comportano rappresaglie avventate contro i suoi clienti? Per Nozick la compagnia dominante ha il diritto di proibire a un indipendente di fare privatamente giustizia, se giudica la sua procedura troppo rischiosa e pericolosa, in quanto l'azione dell'indipendente contiene, rispetto a un'altra procedura, un rischio maggiore di punire un innocente o di punire esageratamente un colpevole<sup>36</sup>. Ciascun individuo ha una sua procedura di accertamento ideale, che può avere un diverso grado di garantismo. C'è chi è disposto a correre il rischio di sanzionare qualche innocente pur di punire i colpevoli, e chi no. Se c'è contrasto fra due procedure, ognuno ha il diritto di difendersi contro procedure sconosciute o non degne di fiducia e può punire chi usa tali procedure contro di lui. Allo stesso modo si può comportare l'agenzia protettiva dominante. Essa può riservarsi il diritto di giudicare ogni procedura giudiziaria da applicare ai suoi clienti, punendo eventualmente tutti coloro che usano contro uno dei suoi clienti una procedura che ritiene iniqua o insicura. E ciò indipendentemente dal fatto che il cliente sia innocente o colpevole: anche se fosse colpevole, non si può procedere contro di lui con una procedura sommaria o inaffidabile.

La proibizione di procedure inaffidabili è valida anche se non si ammettesse l'esistenza di diritti procedurali, in quanto l'uso della forza come risposta è governata da considerazioni epistemiche: prima di replicare bisogna *sapere* che un individuo ha violato i diritti di un altro, altrimenti si tratta di aggressione e non di ritorsione. Bassi standard di rigore comportano l'impossibilità di conoscere la colpevolezza o l'innocenza dell'indagato<sup>37</sup>.

---

*a priori*, perché le procedure sono un elemento pratico, utilitaristico, sono norme di struttura. R.E. Barnett, *Whither Anarchy? Has Robert Nozick Justified the State?*, cit., p. 17. D'altra parte, lo stesso Nozick sostiene che una persona che ha violato i diritti altrui non può invocare sul piano morale il diritto all'autodifesa contro la vittima che attua la rappresaglia. Egli considera tale aggressore in una posizione di 'svantaggio morale'. Tuttavia «Nozick non estende questo ragionamento ai casi in cui innocenti (indipendenti) esercitano i loro diritti e usano la forza per ottenere il giusto risarcimento dal colpevole». E. Roark, *op. cit.*, p. 31. In ogni caso, poiché Nozick non offre una teoria dei diritti, non si capisce quale sia la natura di questo diritto procedurale. Sicuramente non è un diritto di proprietà, confermando la distanza di Nozick dalla teoria dei diritti del libertarismo rothbardiano: come detto, per Nozick non tutti i diritti sono diritti di proprietà e non tutti i diritti derivano dall'autoproprietà. Pur non condividendo le conclusioni di Nozick, George H. Smith ha sostenuto che il diritto processuale può essere considerato una branca della teoria del diritto naturale e ne possiede la stessa oggettività; dunque, relativamente ai metodi di accertamento della colpevolezza o dell'innocenza, si può parlare di *giustizia* o *ingiustizia*. Sono giuste le procedure che ascoltano le versioni delle parti, collocano l'onere della prova sull'accusatore, adottano lo standard di prova oltre ogni ragionevole dubbio, mantengono la presunzione di innocenza per l'accusato, predispongono una giuria indipendente; il tutto in un foro pubblico. Esse derivano dal fatto che un Terzo che interviene in un conflitto non è onnisciente, può sbagliare usando la forza nei confronti della vittima che sta semplicemente adottando la giusta rappresaglia, e tale *gap* di conoscenza può essere colmato solo seguendo queste procedure. È l'esistenza di questo standard oggettivo a consentire di distinguere, in un libero mercato giudiziario, le agenzie affidabili da quelle inaffidabili (e quelle legittime da quelle illegittime) e non, come ritiene Nozick, il trovarsi in posizione dominante e per questo semplice fatto autoproclamarsi portatore dello standard corretto. L'approdo a norme procedurali oggettive per Smith non significa che esistano diritti soggettivi procedurali, ed è un altro punto di dissenso da Nozick. Il diritto di cui gode l'accusato non è il diritto a un processo giusto ma il diritto a non essere aggredito; e poiché, osservando il mero fatto dell'uso della forza, un Terzo, non conoscendo i fatti, può ritenere che ci sia aggressione (ci dev'essere "presunzione di aggressione"), allora per dissolvere i dubbi è necessario seguire le procedure viste sopra. G.H. Smith, *Justice Entrepreneurship In a Free Market*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 3, n. 4, 1979, pp. 405-426. Difende invece l'esistenza di diritti procedurali naturali Lamont Rodgers: *A Defense of Natural Procedural Rights*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 24, n. 1, 2020, pp. 101-115.

<sup>36</sup> Rothbard: che fine ha fatto la risoluzione pacifica delle controversie descritta nello scenario n. 3? (p. 371). Inoltre, il rischio è inevitabile nella condizione umana; l'intervento statale per impedire le esternalità del rischio può giustificare ogni sorta di tirannia.

<sup>37</sup> «Considerazioni relative alla conoscenza non possono creare o alterare i diritti. Il diritto all'autodifesa è il risultato diretto di una violazione del diritto di proprietà. [...] Dal momento che tale diritto è ontologicamente fondato, esiste nei confronti di un aggressore indipendentemente dal fatto che sappiamo o no chi sia l'aggressore». R.E. Barnett, *op. cit.*, p. 18. Roark ha contestato la teoria della 'differenza di informazioni' (*epistemic* o *knowledge gap*) di Nozick proponendo il seguente esempio: «se X si imbatte nella situazione di due persone (Y e Z) che stanno combattendo, *non* ha il diritto di intervenire con la forza (di violare l'integrità fisica di Y e Z) finché non ha deciso chi può legittimamente difendere» (p. 34), cioè finché non ha acquisito le informazioni del caso. Secondo G.H. Smith, invece, la parte che non ha reso pubblica la sua versione (le informazioni), anche se è la vittima e sta usando la forza legittimamente per rappresaglia, si

La compagnia dominante non pretende di essere l'unica ad avere il diritto di giudicare le procedure, dunque non rivendica un monopolio *de jure*. Tuttavia, poiché essa stima le proprie procedure degne di fiducia e imparziali, non permetterà a nessuno di difendersi da esse; cioè punirà chiunque lo faccia<sup>38</sup>.

Nozick precisa che la proibizione non si estende alle controversie fra indipendenti, cioè fra non-clienti dell'agenzia dominante<sup>39</sup>.

A questo punto, la compagnia dominante occupa una posizione unica, in virtù del suo potere. Pur non rivendicando formalmente il monopolio nell'esercizio di quel diritto, secondo Nozick per la

espone al rischio di subire l'intervento coercitivo da parte di un Terzo ignaro di tale circostanza, e che per questo errore non può essere sanzionato; la responsabilità del secondo conflitto, tra la vittima e il Terzo, ricade sulla vittima; e viene trasferita solo se la vittima diventa cliente di un'agenzia, che a quel punto assume la responsabilità. G.H. Smith, *op. cit.*

<sup>38</sup> Ha osservato Childs: perché le azioni di tutti gli indipendenti sono necessariamente rischiose? E se invece le procedure più inaffidabili fossero quelle dell'agenzia dominante? Chi stabilisce che non sono tali, e sulla base di quale criterio? In altri termini: nulla, se non la propria superiore forza, legittima lo Stato minimo a vietare procedure altrui e al tempo stesso a impedire che altri possano giudicare rischiose, e vietare, le sue. Roark approfondisce questo aspetto proponendo due possibili interpretazioni della asserzione di Nozick circa la probabilità che gli indipendenti siano inaffidabili: 1) *ogni* indipendente intraprende un'azione rischiosa o 2) gli indipendenti *nel loro insieme* risultano rischiosi, e dunque, anche se qualcuno non lo fosse, intesi come classe statistica determinerebbero l'assegnazione di una probabilità abbastanza alta a ciascun indipendente e tale da giustificare la proibizione per tutti. Roark ritiene che in nessuna di queste due ipotesi il divieto per *ogni* indipendente sia lecito. Nel primo caso perché è inverosimile che *ogni* indipendente abbia una procedura rischiosa: «alcuni indipendenti (o al limite uno solo) all'interno di una data area geografica non potrebbero esercitare i propri diritti di sanzione con una modalità che non sia abbastanza rischiosa (un livello non ben specificato da Nozick) da giustificare l'invocazione del principio di risarcimento? Qui la risposta molto probabilmente è sì. L'esercizio di diritti di sanzione non è un'attività *intrinsecamente* rischiosa» (pp. 24-25). Per quanto concerne la seconda interpretazione, Nozick violerebbe l'individualismo metodologico da lui rigorosamente evocato in altre parti dell'opera. Non è ammissibile invadere i diritti di una persona solo perché appartiene a un determinato gruppo. «Una condizione necessaria per proibire a una persona l'esercizio dei suoi diritti (indipendentemente dal risarcimento) è che si conosca qualcosa di rilevante su di *essa* (e non solo su coloro con cui è associata) che possa giustificare la proibizione» (p. 26).

Childs ha contestato la disinvoltura con cui Nozick utilizza il concetto statistico di probabilità: «Quali azioni rischiose? Non è molto chiaro, ma la risposta sembra essere: quelle che presentano una probabilità di danneggiare gli altri "troppo alta".[...] [Tuttavia] non è possibile calcolare i rischi derivanti dalle azioni umane future. Quando abbiamo a che fare con le conseguenze probabili delle azioni umane, i nostri calcoli sono necessariamente vaghi e inesatti. Mentre in alcuni casi certamente possiamo dire che una probabilità è maggiore o minore, un calcolo *quantitativo* è impossibile. Non avendo a che fare con unità omogenee, o con eventi che si verificano in un ampio numero di casi con una certa frequenza, ci mancano le precondizioni del calcolo quantitativo (p. 28). Non esiste un criterio per distinguere le agenzie "troppo rischiose" dalle altre, conclude Childs. Di fatto vengono vietate azioni che potrebbero *non* rappresentare un'aggressione nei confronti di altri, dunque azioni di *innocenti*.

Per Rothbard la facoltà in sé di proibire azioni rischiose non può essere ammessa in una teoria libertaria: proibire o prevenire azioni che potrebbero comportare rischi futuri e remoti è un'aggressione bella e buona al soggetto coartato. E una volta ammesso che si possa andare al di là della difesa contro atti di aggressione reali, non vi è più alcun punto di arresto sulla strada che conduce alla tirannia, alla detenzione preventiva, alla proibizione del consumo di un'ampia varietà di beni giudicati "rischiosi", e lo Stato "minimo" diventa rapidamente "massimo" (p. 371). Roark sottolinea che l'esempio dell'epilettico proposto da Nozick contiene una violazione dei diritti: «se ad esempio l'epilettico si reca in un negozio a comprare una busta di latte e torna a casa senza avere crisi, non ha violato i diritti di alcuno, ma nondimeno il principio di risarcimento consente che la sua azione non aggressiva di diritti altrui sia proibita con la forza. Dunque il principio di risarcimento di Nozick ci consente di invadere lo spazio morale dell'epilettico (dietro risarcimento) solo perché intraprende un'attività che *potrebbe* violare i diritti di altri. [...] Il principio di Nozick ammette che la forza venga impiegata contro *innocenti* che con tutta evidenza non hanno violato i diritti di alcuno» (p. 21-22). Dunque la soluzione eticamente più giusta è quella che consente agli indipendenti di esercitare i diritti di rappresaglia ed esazione, se essi o i loro clienti sono vittime. «Se l'agenzia dominante *sapesse* che il suo cliente è colpevole di aver violato i diritti di un indipendente, sarebbe moralmente obbligata a farsi da parte (come il proprio cliente) e lasciare che l'indipendente faccia valere i propri diritti di esazione» (p. 32). La "paura diffusa" evocata da Nozick non può essere un argomento che legittima la proibizione per gli indipendenti, perché nessuno ha il diritto a non essere spaventato da azioni *giuste* altrui.

<sup>39</sup> Questo aspetto contrasta con il secondo requisito che secondo Nozick qualifica lo Stato, la protezione di *tutti* nel territorio dato; dunque non si potrebbe parlare di Stato. Nozick, consapevole di tale difficoltà, rende meno rigidi i propri criteri, definendo l'agenzia dominante non uno "Stato" bensì un'"entità simil-statale" (*state-like entity*).

natura stessa del diritto l'impresa dominante esercita un monopolio *di fatto*<sup>40</sup>. Il primo requisito di uno Stato, il monopolio della forza in un dato territorio, è soddisfatto. Questo assetto è definito da Nozick "Stato ultraminimo", ed è dunque l'agenzia dominante che non protegge tutti ma solo i propri clienti e proibisce ad altre agenzie di interferire con i suoi clienti nelle controversie. Lo Stato ultraminimo, come si evince da questa descrizione, non è redistributivo.

Vediamo ora come Nozick procede dallo Stato ultraminimo allo Stato minimo, cioè come ritiene di risolvere il problema del divieto imposto dall'agenzia dominante agli indipendenti, che sembra a tutti gli effetti una violazione dei loro diritti.

Poiché la proibizione impedisce agli indipendenti di punire i clienti dell'agenzia dominante che violano i loro diritti, gli indipendenti non possono proteggersi da danneggiamenti e si vengono a trovare in una posizione di grave svantaggio. La soluzione è rappresentata dal *principio di risarcimento*: chi promulga la proibizione (delle azioni rischiose) e ne beneficia è moralmente obbligato a indennizzare chi ne è svantaggiato. Ciò significa che la compagnia dominante deve risarcire gli indipendenti. Il modo meno costoso di farlo è quello di garantire loro gratuitamente servizi di protezione che coprano casi di conflitto con i propri clienti<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Rothbard: l'agenzia dominante non avrebbe il diritto di porre fuorilegge i concorrenti. Infatti, vi saranno molti casi in cui gli indipendenti staranno facendo rispettare la giustizia per i propri clienti e non entrano proprio in contatto con i clienti dell'agenzia dominante. «In virtù di quale diritto l'agenzia dominante si fa avanti per dichiarare fuorilegge l'arbitrato sulle controversie tra i clienti degli indipendenti, anche quando esso non ha alcun impatto sui *suoi* clienti?» (p. 370). L'agenzia dominante, dichiarando fuorilegge i propri concorrenti, viola i loro diritti e i diritti dei loro clienti. La principale preoccupazione di Nozick, il rispetto del principio di non-aggressione, è violato. Sanders conclude che, nonostante Nozick lo affermi, «l'agenzia dominante non ha il monopolio *di fatto* sull'esercizio del diritto di difendere contro le procedure inaffidabili» (p. 40-41). Childs ha osservato che questa decisione di imporre il monopolio ha poco a che vedere con un'azione della mano invisibile, e si tratta al contrario di un'azione consapevole e visibile. Il processo delineato da Nozick è "a pugno di ferro", non "a mano invisibile". Infine: come si farà a controllare il potere dell'agenzia diventata monopolista? Non vi è alcun limite a un'ipotetica aggressione da essa esercitata contro i diritti altrui. Poiché le procedure giudiziarie accurate sono costose, senza concorrenza l'agenzia dominante diventerebbe meno accurata, e aumenterebbero le probabilità di aggressioni ai diritti di proprietà. Fredric C. Young ha sostenuto che il divieto per gli indipendenti di esercitare il proprio diritto all'autodifesa rappresenta una violazione del principio kantiano, fatto proprio da Nozick, secondo cui gli individui devono essere sempre trattati come fini e mai come mezzi. Gli indipendenti sarebbero sacrificati come mezzi in funzione della sicurezza dei clienti dell'agenzia dominante. F.C. Young, *Nozick and the Individualist Anarchist*, cit.

Circa la proibizione delle attività o degli scambi "non produttivi" (compresi quelli rischiosi), secondo Barnett Nozick applica una spiegazione di tipo economico a un argomento morale. Il concetto di incremento dell'utilità (*ex ante*) in uno scambio è stato proposto per spiegare perché gli scambi volontari avvengono, non come giustificazione morale o politica di tali scambi. La seconda interpretazione fraintende completamente la nozione di 'titolo'. Il mio *diritto* a effettuare uno scambio non ha niente a che vedere con la *ragione* per cui lo faccio. Oltretutto, il diritto a proibire gli scambi non produttivi conduce ad esiti paradossali, rappresentati da spreco di risorse per compensare gli incentivi forniti da tale regola alla realizzazione di azioni dannose.

<sup>41</sup> Rothbard contesta il principio del risarcimento proposto da Nozick. Nella teoria della punizione il risarcimento è un metodo per indennizzare la vittima di un crimine, *dopo che il fatto è avvenuto*, non una condizione che renda moralmente accettabile il crimine stesso. «Non mi si può permettere di violare a cuor leggero il domicilio di qualcuno e di fracassare i suoi mobili, solo perché sono pronto a "risarcirlo"» (p. 375). E infatti la debolezza del criterio del risarcimento nozickiano è dimostrata dal fatto che esso è stato utilizzato da autori non libertari e interventisti, come Andrew Valls (1999), Brian Lund (1996), Aletheia Jackson (1990) e Michael Davis (1992), per giustificare misure come l'*affirmative action*, le cure mediche gratuite e altri istituti del welfare state. In secondo luogo, non è possibile sapere in anticipo, in base a un criterio oggettivo e uniforme, l'entità del risarcimento, che è il prodotto di una decisione di mercato. Per Nozick le scale di utilità delle persone sono costanti e misurabili da un osservatore esterno; Rothbard e Childs, appellandosi alla teoria soggettiva del valore di matrice Austriaca, lo negano. Ad esempio, osserva Rothbard, l'esistenza anche di un solo anarchico fervente, la cui disutilità per la nascita dello Stato non potrebbe essere compensata da nessun ammontare di risorse, è sufficiente per invalidare l'intero ragionamento di Nozick.

Ancora: il risarcimento non viene pagato in moneta, ma, paternalisticamente, in natura, con l'erogazione del servizio di protezione. Dunque il beneficiario non può scegliere come impiegare il valore che ha ricevuto come indennizzo. Ha scritto Childs: «Che cosa vuole offrirci [Nozick] come risarcimento per il divieto subito? Egli è generoso fino all'eccesso. Ci offrirà nientedimeno *lo stato*. Se uno volesse rifiutare questa invero generosa offerta, si sentirebbe rispondere che *non può* rifiutarla» (p. 27). Sintetizzando con le parole di G. Casey le varie difficoltà inerenti il risarcimento: «Che forma assumerà il risarcimento? Quale ammontare sarà offerto? Chi giudicherà della sua

Verificatasi anche questa seconda condizione, la protezione dei diritti di tutti nel territorio dato, si è approdati allo Stato minimo. Ora infatti sono soddisfatti entrambi i requisiti che Nozick considera indispensabili perché si abbia uno Stato: monopolio della forza e protezione di tutti. Dunque lo Stato ultraminimo diventa minimo nel momento in cui fornisce protezione gratuita agli indipendenti o a coloro che si sarebbero rivolti agli indipendenti<sup>42</sup>.

A differenza dello Stato ultraminimo, la modalità di funzionamento dello Stato minimo è tale da qualificarlo come “redistributivo” (dai clienti ai non-clienti); ma tale redistribuzione, a differenza di quella *à la Rawls*, è moralmente legittima in quanto la procedura che l’ha generata non ha violato diritti.

Monopolio e redistribuzione, conclude Nozick, hanno costituito l’oggetto della condanna di immoralità dello Stato da parte degli anarcocapitalisti. Ma la sequenza descritta avrebbe dimostrato che questi elementi monopolistici e redistributivi sono di per sé moralmente legittimi, dal momento che il passaggio da uno stato di natura a uno Stato ultraminimo e poi a uno Stato minimo non configurerebbe la violazione dei diritti di alcuno. Il passaggio alla condizione di Stato ultraminimo si determina sulla base di un processo “a mano invisibile”, mentre il passaggio alla condizione di Stato minimo sulla base del principio di risarcimento<sup>43</sup>.

adeguatezza? Che cosa avviene se il risarcimento non è accettabile? Perché lo stato ultraminimo non dovrebbe fare semplicemente quello che vuole, a chiunque, in qualunque modo, pagando il risarcimento e la forma di esso nel modo che preferisce?». G. Casey, *Murray Rothbard*, Continuum, New York, 2010, p. 95.

È stato poi obiettato che nella situazione prospettata da Nozick può sorgere il problema del *free rider*: i clienti sono spinti a lasciare la compagnia per ricevere gratuitamente i suoi servizi. In realtà Nozick afferma che la protezione non dev’essere offerta gratis, ma dev’essere pari a una «somma sufficiente a risarcire gli svantaggi della proibizione *meno* la somma che rappresenta le spese che chi ha subito la proibizione avrebbe sostenuto se non l’avesse subita» (p. 127). Gli anarchici hanno ribadito che il *free riding* si determina ugualmente, e Nozick ha replicato in questo modo: poiché quanto più numerosi sono i *free rider* tanto più desiderabile diventa la protezione, il numero dei *free rider* tende automaticamente a ridursi.

<sup>42</sup> Assumendo come origine questo assetto, Childs osserva: partendo dalla condizione di esistenza di uno Stato minimo, supponiamo che sorga un’agenzia privata che applica esattamente le stesse procedure dello Stato minimo, consentendo a funzionari dello Stato di assistere ai suoi processi, di verificare tutte le attività giudiziarie e così via. In questa situazione non si può dire che l’attività di questa agenzia sia più rischiosa di quella dello Stato. Se la si giudicasse troppo rischiosa, allora vorrebbe dire che è troppo rischiosa anche l’attività dello Stato, che dunque dev’essere proibita (dietro risarcimento). Se invece non la si ritiene troppo rischiosa, allora essa deve poter rimanere in concorrenza con lo Stato; e ciò configura un assetto anarchico. Ma c’è di più: è anche *molto probabile* che da uno Stato minimo si torni a una condizione anarchica, cioè si faccia a ritroso il percorso prefigurato da Nozick. Infatti quando entra sul mercato l’agenzia concorrente, lo Stato sta risarcendo coloro che avrebbero seguito procedure rischiose; dunque sopporta costi più alti della nuova agenzia, la quale può quindi praticare prezzi più bassi ai clienti, per un servizio di pari qualità. Vi sarà un trasferimento di clienti verso la nuova agenzia, il che spingerà l’agenzia-Stato minimo ad abbandonare la sua politica di risarcimenti. A questo punto lo Stato minimo è regredito allo stadio di Stato ultraminimo. Ma non è finita qui. Osservando il successo della nuova agenzia, nuovi imprenditori entreranno nel settore della protezione, trasformando lo Stato ultraminimo in una semplice agenzia dominante, e probabilmente in una semplice agenzia fra le tante. E tutto ciò all’interno di un processo che non viola i diritti di alcuno. Dunque è lo Stato, non il mercato, a essere internamente instabile.

<sup>43</sup> Concludiamo la rassegna delle contestazioni mosse dagli anarchici riportando alcune obiezioni di carattere generale, non legate ai singoli passaggi della costruzione nozickiana.

In primo luogo, osserva Rothbard, nella storia nessuno Stato è sorto nel modo teorizzato da Nozick. Al contrario, le prove storiche evidenziano che ogni Stato ha avuto origine attraverso un processo di violenza e di conquista (per Nozick la formazione dello Stato in base a un processo “a mano invisibile” è un artificio teorico, non necessariamente un fatto storico; l’obiezione di Rothbard quindi sembrerebbe male indirizzata; tuttavia, come si vedrà fra poco, la sequenza teorica e non storica si espone a un’ulteriore critica). Secondariamente, anche se uno Stato oggi esistente fosse nato nel modo descritto da Nozick, la sua esistenza non sarebbe comunque giustificata, perché qualsiasi teoria contrattualistica non riesce a risolvere la contraddizione della durata del vincolo. Si ipotizzi, prosegue Rothbard, che nello stato di natura tutte le persone cedano parte dei propri diritti allo Stato. I teorici del contratto sociale ritengono che questa promessa sia eternamente vincolante. Ma, per citare una sola incongruità, gli individui non possono decidere anche per i propri discendenti. In terzo luogo, Nozick non propone alcuna teoria della tassazione: non precisa i criteri per individuare i contribuenti, il tipo di imposta e così via. Si tenga presente che lo Stato minimo viene implementato in base alla giustificazione teorica di Nozick ma non segue concretamente gli stadi di sviluppo descritti da Nozick: una volta

#### 4. Non oltre lo Stato minimo

Dopo aver cercato di dimostrare la legittimità dello Stato, nella seconda parte del suo lavoro Nozick tenta di argomentare la tesi dell'illegittimità di uno Stato più esteso di quello minimo. «Lo stato minimo è lo stato più esteso che si possa giustificare. Qualsiasi stato più esteso viola i diritti della gente»<sup>44</sup>. La confutazione delle tesi “interventiste” viene svolta da Nozick assumendo come bersaglio l'edificio teorico *liberal* di maggior spessore, quello di John Rawls, che, in una delle opere più importanti della filosofia politica contemporanea, *Una teoria della giustizia*<sup>45</sup> (1971), aveva cercato di fondare su basi contrattualiste principi di giustizia che comportavano esiti redistributivi.

##### 4.1 Il criterio del “titolo valido”

Nozick inizia la sua discussione esaminando le diverse teorie distributive.

La teoria del “titolo valido”, da lui privilegiata, fonda la legittimità della proprietà, e dunque di una data distribuzione di proprietà, su un elemento procedurale, legato ai due momenti dell'acquisizione e del trasferimento.

Una distribuzione della proprietà è giusta se è la conseguenza di una corretta acquisizione (senza l'uso della forza o della frode) e di un corretto trasferimento. Per quanto riguarda il principio di giustizia nell'acquisizione, una persona ha il diritto di diventare proprietario di un bene che sia *res nullius* applicandovi il suo lavoro (ad esempio occupando e lavorando una sezione di terra non posseduta da nessuno); e/o di diventare proprietario di un bene attraverso l'acquisto di esso da un individuo che ne era proprietario a giusto titolo.

Relativamente al principio di giustizia nel trasferimento, una persona ha il diritto di dare la sua proprietà ad altri o di scambiarla volontariamente con altri. I due momenti dell'acquisizione e del trasferimento possono essere eventualmente integrati dalla rettificazione, l'unico intervento ammesso sulla distribuzione esistente, in quanto è il principio di correzione di un'ingiustizia verificatasi nel passato, come una scorretta acquisizione (ad esempio, il furto).

Il principio adottato da Nozick qualifica come “giuste” tutte le distribuzioni che nascono dai liberi scambi fra le persone, senza correzioni coercitive imposte da altri soggetti (in particolare dall'autorità pubblica).

Il criterio del “titolo valido” è *storico*: il giudizio di legittimità su una determinata distribuzione dipende dal modo in cui essa è avvenuta nel tempo. E alternativo ad altre teorie della giustizia distributiva, come quelle *basate su modelli* (*pattered*) o costruite su principi *del risultato finale*, o *dello stato finale* (*end-state*).

I principi *basati su un modello* sono quelli che fanno variare la distribuzione in funzione di un qualche fattore naturale, come ad esempio il quoziente intellettivo, l'impegno, il bisogno o il prodotto marginale. Nel principio *del risultato finale* la giustizia di una distribuzione dipende dal conseguimento di uno stato finale stabilito *a priori* (ad esempio, in termini di utilità o di uguaglianza economica). In genere queste teorie coincidono ma vi possono essere dei rari casi di principi basati su modelli che non sono principi dello stato finale: ad esempio, il principio (basato

---

giustificato, nasce direttamente come Stato minimo. In altri termini, la sequenza temporale è teorica, non allude alla storia reale (e infatti la costruzione di Nozick non è confutabile in base all'argomento che tutti gli Stati reali sono nati violando diritti). Ma allora non è possibile distinguere il gruppo di coloro che pagano – quelli che sarebbero stati clienti prima che l'agenzia diventasse Stato – dal gruppo di coloro che ricevono la protezione gratuitamente come risarcimento – gli indipendenti o i clienti di alcuni indipendenti. Cioè non si può sapere chi deve pagare e quanto, e Nozick non lo chiarisce. Infine, per quanto riguarda la protezione, essa è trattata come un unico agglomerato collettivo, ma non è così: vi sono infiniti gradi di protezione e in Nozick la decisione sulla quantità ottima non viene presa seguendo criteri di mercato.

<sup>44</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p.159.

<sup>45</sup> J. Rawls, *Una teoria della giustizia* (1971), Feltrinelli, Milano, 1997.

su un modello) secondo cui gli individui dovrebbero essere ricompensati in base ai meriti è storico e non dello stato finale, perché presta attenzione alle azioni passate.

Il principio del titolo valido, oltre a non essere ovviamente a stato finale, non è nemmeno *basato su un modello*: infatti la proprietà di un individuo si può costituire perché egli riceve il prodotto marginale e/o vince al gioco e/o riceve un'eredità e/o riceve un dono e/o consegue interessi su prestiti e così via.

Parafrasando Marx, Nozick sintetizza in una massima la concezione del titolo valido: da ciascuno per come sceglie, a ciascuno secondo come viene scelto (dagli altri). La teoria del titolo valido non ha un pregiudizio favorevole nei confronti di una particolare distribuzione, tanto meno nei confronti di una distribuzione egualitaria. Essa tutela solo i diritti individuali, evidenziando la sua matrice deontologica.

Per Nozick il tentativo di stabilire concezioni della giustizia *basate su modelli* o sullo *stato finale* condurrebbe a situazioni di profonda ingiustizia e alla distruzione della libertà. Un esempio che evidenzia il primo aspetto è la distribuzione dei voti dopo gli esami che concludono l'anno accademico: assegnarli secondo un criterio prefissato che non tenga conto di come gli studenti si sono comportati durante l'anno e agli esami sarebbe assurdo<sup>46</sup>.

Circa la libertà, essa sconvolge i modelli precostituiti, e dunque anche le distribuzioni della proprietà imposte coercitivamente. Per dimostrare la tesi egli suppone che in un dato momento venga attuata una distribuzione della ricchezza basata su un modello, ad esempio una distribuzione completamente egualitaria. Si chiami  $D_1$  questa distribuzione. Supponiamo, prosegue il filosofo, che il cestista Wilt Chamberlain firmi con la sua squadra un contratto in base al quale egli riceverà venticinque centesimi per ogni biglietto di ingresso da un dollaro. La gente, mentre compra il biglietto, versa una quota a parte del prezzo, i venticinque centesimi, in una cassetta speciale, dunque è consapevole del fatto che venticinque centesimi finiranno nelle tasche del campione e contribuisce volontariamente. Alla fine della stagione Chamberlain avrà un reddito molto più alto del reddito medio (con un milione di spettatori, 250.000 dollari). Si è determinata dunque una diversa distribuzione,  $D_2$ . Poiché ciascuno spettatore ha scelto volontariamente di dare venticinque centesimi del suo denaro (evidentemente lo spettacolo valeva il sacrificio), Chamberlain ne avrebbe diritto, e dunque la nuova distribuzione non sarebbe ingiusta. Le persone, scambiando fra di loro, automaticamente scompigliano la distribuzione prescritta da un modello. Per ripristinare la distribuzione iniziale si dovrebbe intervenire coercitivamente, contro le preferenze espresse dagli individui (nell'esempio, impedendo agli spettatori di scambiare volontariamente il proprio denaro con il servizio offerto da Chamberlain). «Nessun principio dello stato finale o principio di giustizia distributiva basato su modelli può essere attuato ininterrottamente senza un'ininterrotta interferenza nella vita della gente»<sup>47</sup>, con l'inevitabile epilogo della cancellazione della libertà individuale.

I principî basati su modelli, fa notare Nozick, sono paradossalmente più egoistici, perché non danno agli individui il diritto di migliorare volontariamente la posizione di un altro: infatti, costui riceverebbe più della quota che gli spetta secondo la distribuzione  $D_1$ , sconvolgendo così il modello di distribuzione prescelto. Le famiglie, ad esempio, disturbano tali teorie, perché al loro interno avvengono trasferimenti che sconvolgono il modello.

I principî di giustizia distributiva basati su modelli hanno bisogno di attività redistributive: infatti è improbabile che la distribuzione spontanea delle proprietà coincida proprio con quella auspicata dal modello. Ma la redistribuzione, secondo la teoria del titolo valido, implica la violazione di importanti diritti delle persone. La tassazione dei guadagni del lavoro è sullo stesso piano del lavoro forzato, perché sottrarre i guadagni del lavoro di  $n$  ore equivale a forzare la persona a lavorare  $n$  ore per gli scopi di un altro; e ciò viola il diritto alla proprietà di se stessi e del proprio lavoro, istituendo una comproprietà sull'individuo.

<sup>46</sup> Questo esempio verrà ripreso in maniera più ampia nel paragrafo successivo, per illustrare una delle critiche che Nozick rivolge alla teoria di J. Rawls.

<sup>47</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 174.

Considerazioni come questa pongono le concezioni della giustizia secondo la teoria dello stato finale di fronte alla contraddizione fra il conseguimento del modello e la violazione dei vincoli morali collaterali. Se si ammettono vincoli collaterali, e che non tutte le considerazioni morali possono essere incorporate negli stati finali da conseguire, allora si deve ammettere la possibilità che alcune mete non siano conseguibili con mezzi moralmente ammissibili (e, viceversa, se si raggiungono le mete non si rispettano i vincoli morali).

Il teorico del titolo valido si troverà di fronte a questi conflitti solo nel caso di violazione dei vincoli morali stessi, cioè nel caso di acquisizione e trasferimento della proprietà ingiusti; ma l'applicazione del principio di rettificazione non comporta la violazione dei vincoli morali collaterali, e dunque non si cade in alcuna contraddizione.

L'unica restrizione posta da Nozick alla libera acquisizione e allo scambio volontario è data dalla cosiddetta "clausola lockiana". Per Locke i diritti di proprietà su un oggetto nascono quando qualcuno aggiunge a esso il proprio lavoro. Tuttavia egli pose una clausola limitativa di questo tipo: qualcosa "che sia sufficiente e altrettanto buona deve rimanere agli altri in comune". Questo criterio può essere interpretato in due modi: 1) in seguito all'appropriazione da parte di un individuo non deve peggiorare la condizione (anche di uno solo) degli altri; 2) non deve esserci perdita della possibilità di miglioramento (anche di uno solo) degli altri. Secondo Nozick qualsiasi teoria della giustizia nell'acquisizione deve contenere una clausola limitativa simile alla 1), quella più debole. Generalizzando, per Nozick qualsiasi scambio economico deve essere "produttivo", cioè deve lasciare i protagonisti in una condizione non peggiore di quella anteriore allo scambio. Un esempio di soddisfazione della clausola lockiana nella versione 1) è il seguente: supponiamo che due individui, A e B, vivano su un terreno di cui inizialmente nessuno è proprietario. A si appropria di tutto il terreno. All'apparenza la condizione di B peggiora. Ma se A invita B a lavorare sul suo terreno e gli offre un salario che consente a B di acquistare una quantità di beni superiore o uguale a quella che ricavava prima dalla coltivazione del terreno, allora la condizione di B non è peggiorata. Dunque, quell'appropriazione, sulla base del vincolo di Locke, è legittima. Una teoria dell'appropriazione che incorpori la clausola limitativa così interpretata potrà risolvere i casi in cui qualcuno si appropria di tutte le riserve di un bene necessario per vivere (ad esempio, tutta l'acqua in una zona desertica, o nel mondo). Non solo non se ne potrà appropriare completamente, ma non potrà nemmeno fissare il prezzo a piacere.

I limiti posti all'appropriazione si estendono al trasferimento: se la clausola esclude che un solo individuo si appropri di tutta l'acqua del mondo, esclude anche che uno solo possa comprarla tutta. Ogni diritto di un proprietario sulla sua proprietà contiene la traccia storica della clausola limitativa sull'appropriazione.

Tuttavia, per Nozick la clausola non dovrebbe operare, per esempio, nei confronti di un ricercatore medico che scopre una cura per una certa malattia, e si rifiuta di venderla se non alle sue condizioni. Egli ha il diritto di farlo, perché non sta peggiorando la condizione degli altri: non li priva di ciò di cui si è appropriato. Sarebbe così se egli impedisse fisicamente agli altri di cercare di effettuare la scoperta; ma così non è. La clausola limitativa lockiana non è un principio dello stato finale, non si occupa dello stato di cose risultante, ma del modo in cui le azioni di appropriazione influiscono sugli altri<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> La clausola lockiana, nella sua versione completa, è la seguente: vi sono due limiti all'appropriazione: 1) ciascuno può acquisire soltanto ciò che è in grado di produrre con il suo lavoro e ciò che è in grado di usare/consumare (in modo che non vi sia il deterioramento e lo spreco dei beni non utilizzati; ad esempio una persona stacca alcuni frutti dagli alberi e poi li lascia marcire; sta violando la quota di proprietà altrui in quanto proprietà comune), e 2) agli altri deve rimanere una quantità di beni sufficiente. In genere i libertari non accolgono tale clausola nemmeno nella versione non restrittiva di Nozick, sulla base di argomenti diversi: 1) essa impedirebbe qualsiasi proprietà privata della terra, perché si può sempre dire che la riduzione della terra disponibile lascia ogni altro, che avrebbe potuto appropriarsi di quella terra, in una condizione peggiore (Rothbard); 2) l'impossibilità della comparazione interpersonale delle utilità, che impedisce di misurare con precisione l'eventuale peggioramento nella condizione di alcuni (W. Block); 3) il fatto che nel processo di appropriazione non viene violato alcun diritto, perché non esiste un diritto del mondo a rimanere nella condizione in cui si trova in un determinato momento della sua storia (R. Pilon). Il filosofo G. A. Cohen, di

## 4.2 Contro Rawls

L'intera discussione nozickiana sulla giustizia distributiva viene meglio messa a fuoco, e può essere ulteriormente approfondita, se la si integra con il contributo offerto da Rawls. Giungiamo così al tentativo di confutazione delle tesi contenute in *Una teoria della giustizia*, e in particolare l'assunzione generale secondo cui l'insieme delle dotazioni iniziali, naturali e sociali, degli individui è moralmente arbitraria, e va corretta<sup>49</sup>.

Innanzitutto, l'impianto è fondato su una premessa teoretica di segno collettivista, che Nozick respinge con nettezza. Rawls infatti ritiene che gli uomini non siano proprietari delle loro capacità naturali. Queste si distribuiscono fra gli individui secondo un processo casuale e arbitrario. Nessuno merita la propria posizione nell'ordine sociale, e dunque è lecito modificare la struttura fondamentale affinché quelle capacità operino a favore dei meno fortunati. Nozick nega alla radice la distinzione tra una persona e i suoi attributi: «È un problema insoluto se, quando si insiste tanto sulla distinzione, rimanga una concezione coerente della persona. Resta anche poco chiaro perché,

---

orientamento marxista, proprio attraverso l'utilizzazione della clausola lockiana ha cercato di confutare il libertarismo (nella versione nozickiana), sostenendo la plausibilità della compresenza dell'autoproprietà e della proprietà comune del mondo esterno. Riferendosi all'affermazione fatta da Locke nel *Secondo trattato sul governo*, secondo la quale Dio ha dato la terra agli uomini "in comune", Cohen sostiene che, se la posizione iniziale è la proprietà comune, e non l'assenza di proprietà, qualsiasi individuo ha un diritto di veto sull'appropriazione tentata da qualsiasi altro (o il diritto di trattare per essere ricompensato). Ipotizzando che il mondo sia abitato da due sole persone, Abile e Infermo, il secondo potrebbe utilizzare la sua comproprietà sulle risorse consentendo ad Abile di intraprendere qualsiasi attività produttiva purché produca una quota anche per lui. Tale procedura rappresenterebbe il fondamento di legittimità delle politiche di redistribuzione del reddito. Cfr. G.A. Cohen, *Self-Ownership, World-Ownership, and Equality*, in F. Lucash (a cura di), *Justice and Equality, Here and Now*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y., 1986. Una posizione simile è espressa dal *liberal* Alan Haworth: in un'economia sviluppata quale quella contemporanea, diversa dall'appropriazione iniziale nello stato di natura, in seguito a uno scambio bilaterale un terzo potrebbe trovarsi in una "condizione peggiore" di prima (che Haworth intende anche come riduzione delle opportunità), e dunque si dovrebbe attendere il suo consenso (esprimibile ad esempio attraverso le procedure democratiche). A. Haworth, *Anti-Libertarianism. Markets, Philosophy and Myth*, Routledge, London, 1994. Anche i *left-libertarians* (Hillel Steiner, Philippe Van Parijs, Michael Otsuka, Peter Vallentyne) sostengono la proprietà comune della natura, in coesistenza con la proprietà di sé stessi. Nella versione di Steiner, ciascuno ha il diritto che gli altri non si appropriino di più di una quota uguale di risorse esterne; in quella di Otsuka e Vallentyne, invece, ciascuno ha il diritto che gli altri non si appropriino di una quota superiore a ciò che è compatibile con l'uguaglianza delle opportunità di benessere. I libertari replicano negando la correttezza dell'interpretazione della frase di Locke compiuta da Cohen. L'espressione "in comune" va intesa nel senso di "in generale". Infatti Locke più avanti afferma: «Se fosse necessario un consenso del genere [di tutta l'umanità], l'uomo sarebbe morto di fame, nonostante tutte le ricchezze che Dio gli ha dato». Randal G. Holcombe ritiene che l'espressione "comune a tutti gli uomini" vada intesa nel senso che, nello stato di natura, le risorse sono "disponibili" per chiunque, non "proprietà" di tutti. R.G. Holcombe, *Common Property in Anarcho-Capitalism*, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 19, n. 2, primavera 2005. Per Gerard Casey la semplice esistenza, senza una qualsiasi azione, non può dare diritto alla proprietà (collettiva) delle risorse naturali. Per dimostrarlo osserva che, se i primi esseri umani che popolavano solo la zona orientale dell'Africa erano proprietari anche dell'Alaska o della Siberia, della cui esistenza non erano a conoscenza, allora erano collettivamente proprietari anche di Plutone o di qualsiasi pianeta disabitato di qualsiasi galassia, dei quali parimenti non erano a conoscenza; e lo stesso vale oggi per tutti gli abitanti della Terra. G. Casey, *Libertarian Anarchy*, Continuum, New York, 2012, p. 68. I libertari quindi ribadiscono che la condizione iniziale del mondo esterno non è la proprietà comune bensì l'assenza di proprietà. La critica più convincente alle tesi di Cohen è contenuta nel saggio di Tom G. Palmer, *G. A. Cohen on Self-Ownership, Property, and Equality*, in "Critical Review", vol. 12, n. 3, primavera 1998. Posizioni simili sono espresse da An Feallsanach e da Richard A. Epstein.

Va precisato che, per i libertari, in un sistema di mercato puro non è previsto, né richiesto, che tutti gli spazi siano privatizzati. Potrebbero esistere beni o sezioni di territorio che sono privi di proprietario, perché nessuno è interessato o ha convenienza ad appropriarsene. È lo Stato moderno, non il privato, che si è «autoattribuito il controllo legale e il pieno possesso di ogni *res nullius* e ha cancellato ogni spazio vergine» (C. Lottieri, *Rischi ambientali e società: gli equivoci della regolamentazione*, in C. Lottieri, G. Piombini, *Privatizziamo il chiaro di luna!*, Faccio, Treviglio (Bg), 1997, p. 69).

<sup>49</sup> Per un'illustrazione del pensiero di Rawls v. P. Vernagione, *Il pensiero 'liberal': Rawls, Dworkin*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/filosofia-politica/82Rawls,Dworkin.doc>



pur ricchi di caratteristiche particolari, dovremmo essere contenti che (solo) gli uomini così depurati non siano considerati come un mezzo»<sup>50</sup>.

L'introduzione della cooperazione sociale a parere di Rawls rende meno chiaro *chi* abbia diritto e *a che cosa* abbia diritto. Ciò avviene perché è impossibile individuare i contributi dei singoli individui che cooperano: tutto è il prodotto comune di tutti, e dunque, non essendovi alcuna persona che ha un diritto indiscutibilmente maggiore di qualsiasi altra, bisogna decidere come attribuire i diritti.

Qui Nozick solleva la prima obiezione: non è vero che i diritti individuali non si possano applicare a parti del prodotto ottenuto con la cooperazione. La cooperazione infatti è basata sulla divisione del lavoro, sulla specializzazione e sullo scambio. Se ogni persona lavora da sola, separatamente, i prodotti di ciascuna persona sono facilmente identificabili, e gli scambi avvengono in mercati aperti con prezzi determinati concorrenzialmente. I prezzi determinano le quote di ciascuno. Anche se si abbandona l'ipotesi che le persone lavorino in maniera indipendente, e considerando invece produzioni frutto di lavoro comune - ad esempio, i lavoratori in una fabbrica -, i rispettivi contributi per Nozick sono individuabili, grazie alla nozione di produttività marginale. D'altra parte, se il prodotto fosse tutto inestricabilmente in comune e non scomponibile, e non si potessero distinguere i contributi individuali, il principio di differenza rawlsiano non sarebbe applicabile, perché non si potrebbero calcolare gli incrementi di ricchezza generati dalle persone più avvantaggiate, e dunque non si potrebbe sapere *a chi* attribuire gli incentivi.

In secondo luogo, il criterio del maximin che conduce al principio di differenza è centrato sui gruppi anziché sugli individui, e ciò non viene giustificato.

Gli individui in posizione originaria potrebbero favorire la massimizzazione dell'*individuo* che sta peggio. Inoltre non è chiaro quali individui siano appropriatamente da considerare; perché escludere il gruppo dei depressi o degli alcolizzati o dei paraplegici? La categoria rawlsiana dei *meno avvantaggiati* è vaga e lascia indeterminata la soluzione sulle istituzioni sociali ottimali.

Un'altra critica riguarda il presunto rapporto di causalità esistente nelle condizioni dei vari gruppi. Siano J e I due differenti strutture delle istituzioni: se un certo gruppo G sta peggio in J di quanto non starebbe in I, in J il principio di differenza non è soddisfatto. Supponiamo che in una società si sia instaurato il seguente stato di cose: 1) il gruppo G possiede la quantità A e il gruppo F la quantità B, con B maggiore di A. L'assetto sociale potrebbe essere organizzato diversamente, in modo che G abbia più di A e F meno di B. Obietta Nozick: basta questo per dire: 2) G sta male *a causa* del fatto che F sta bene? Di solito non sosteniamo che la verità di un'affermazione ipotetica 1) è da sola sufficiente alla verità di un enunciato reale causale 2). L'esistenza di un individuo migliorerebbe se qualcuno decidesse di diventare suo schiavo, ma il fatto che nessuno lo diventi non è causa del suo stato attuale.

Da 3) se P compisse l'azione A, allora Q non sarebbe nella situazione S, concluderemo

4) il fatto che P non compia A è la causa per cui Q è nella situazione S,

solo se reputiamo vero anche che

5) P è in dovere di compiere l'azione A.

Non si può sostenere che il passaggio da 3 a 4 sia un gradino per arrivare a 5, bensì il passaggio da 3 a 4 *presuppone* 5.

Un'altra obiezione alla logicità del principio di differenza è mossa da Nozick nel modo seguente. La condizione di Rawls può essere sintetizzata da questo tipo di proposta che i peggio dotati fanno

<sup>50</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 242. Sull'implausibilità di un individuo decontestualizzato si appunta anche la critica di Rothbard a Rawls. Con le parole di Stefania Mazzone, secondo Rothbard «Rawls ricerca una definizione di giustizia, ma non si occupa di verificare le concrete condizioni della natura umana in situazione di scarsità delle risorse, limitata conoscenza, tempo limitato. Gli individui in "posizione originaria", dietro il "velo d'ignoranza" appaiono, nell'ottica di Rothbard, come *astratti sonnambuli*». S. Mazzone, *Stato e anarchia*, Giuffrè, Milano, 2000, p. 10.

ai meglio dotati: “Voi cooperando con noi avete vantaggi; se volete la nostra cooperazione dovete accettare che noi otteniamo il massimo possibile, cioè quella porzione massima tale che, se si cercasse di assegnarci di più, finiremmo con meno”. Tuttavia, i meglio dotati potrebbero fare ai peggio dotati la stessa proposta, ma inversa. Se in questo secondo caso la proposta sembra oltraggiosa, perché non sembra tale anche la proposta dei peggio dotati? Cioè, se la cooperazione aumenta il benessere dei meglio dotati, aumenta anche il benessere dei peggio dotati; dunque la cooperazione di per sé non dimostra che i meglio dotati non si possono lamentare. Rawls non distingue il principio di differenza da lui proposto dalla controproposta simmetrica che potrebbero fare i meglio dotati. Rawls non ha dimostrato che i più favoriti non hanno motivo di lamentarsi se gli si chiede di avere meno perché altri possano avere di più di quanto altrimenti avrebbero, e non può dimostrarlo perché i più favoriti hanno invece motivo di lamentarsi. E potrebbero preferire, ad esempio, il criterio di giustizia basato sulla validità del titolo. Si determina dunque un’asimmetria. Se il principio di differenza ambisce a essere il fondamento di una giusta ripartizione del *surplus* generato dalla cooperazione, esso sembra fallire, perché è squilibrato a favore dei più svantaggiati, conclude Nozick.

Un’altra serie di obiezioni riguarda la posizione originaria (persone razionali che non sanno nulla di se stesse) e la sua connessione con i principi distributivi proposti da Rawls, tutti “a risultato finale”.

Nozick propone il seguente esempio. Si prenda in considerazione un gruppo di studenti a cui alla fine dell’anno sono stati attribuiti i voti nelle diverse materie. Gli studenti non sono a conoscenza dei voti, e hanno la possibilità di ripartirseli in modo che la somma totale dei voti sia uguale alla somma dei voti già decisi dagli insegnanti. Probabilmente si metterebbero d’accordo su una distribuzione egualitaria estrema, in cui ogni persona abbia lo stesso voto. Comunque, la distribuzione stabilita dagli insegnanti non sarebbe accettata da chi ha preso un brutto voto, perché non ne avrebbe un interesse personale. Secondo il principio storico di validità del titolo, i voti dipendono dall’intelligenza, impegno, bravura ecc., fattori di cui la gente nella posizione originaria non sa niente.

I voti, in questo esempio, rappresentano i diritti. Dunque, persone che si incontrano dietro un velo di ignoranza per decidere quanto spetta a ciascuno, considereranno manna dal cielo qualsiasi cosa da distribuire, cioè sceglieranno una distribuzione dello stato finale (ad esempio egualitaria) e non basata sulla storia. Nella posizione originaria di Rawls, conclude Nozick, la gente non sceglierà mai il principio del titolo valido come principio di distribuzione. Se ogni persona facesse calcoli delle probabilità sulla sua posizione futura, è improbabile che sceglierebbe il principio di validità del titolo basato sulla storia. La natura del problema decisionale affrontato da persone che si trovano dietro un velo di ignoranza iniziale è tale da limitarle alla scelta di principi distributivi dello stato finale, perché non può rimanere alcuna traccia di considerazioni di tipo storico, basate sul titolo valido. La formulazione di Rawls è incapace di fornire una concezione della giustizia distributiva storica o fondata sulla teoria del titolo valido.

Forse alcuni principi di giustizia storici, e addirittura il principio di validità del titolo, si possono far derivare da principi dello stato finale. Ma sarebbero principi secondari che rientrano in un’altra concezione della giustizia. Nessun principio storico può essere accettato in prima istanza dai partecipanti alla posizione originaria di Rawls. Questo significa che se una qualsiasi delle teorie storiche del titolo valido è corretta, allora la teoria di Rawls non lo è.

Per Rawls i principi da lui formulati vanno applicati solo alla *macrostruttura* della società. Tuttavia, in base al criterio di universalità, i principi devono valere sia nei contesti *macro* sia nelle situazioni *micro*. E vi sono diversi controesempi a livello micro, che mettono in discussione i principi rawlsiani. Ad esempio, sarebbe possibile imporre a una persona una redistribuzione di un organo, l’occhio, da trapiantare a un altro individuo peggio dotato, un cieco.

Un'altra obiezione a Rawls riguarda la natura e le conseguenze delle caratteristiche personali e sociali degli individui. Secondo Rawls in un contesto non redistributivo quelli che riescono a fare meglio sono quelli meglio forniti di *asset* naturali - intelligenza, forza di volontà, fascino ecc. - e/o sociali - *status*, sostegno familiare, ricchezza e così via. Il possesso di questi fattori, naturali e sociali, che influiscono sulla distribuzione, dipendono dalla fortuna, e dunque sono arbitrari sul piano morale, cioè non meritati. Anche coloro che coltivano il proprio talento, e dunque compiono uno sforzo che non può essere considerato un regalo immeritato, in realtà per Rawls hanno la capacità di fare ciò sempre grazie ai soliti fattori, sociali e naturali, il cui possesso continua ad essere distribuito in modo arbitrario. Per questo motivo un sistema di libertà naturale va respinto. Per Rawls i talenti individuali vanno considerati un patrimonio collettivo, dal quale tutti i membri della società devono poter trarre benefici. Se si considerano le abilità individuali proprietà comune, il principio di differenza torna ad essere un criterio equo di cooperazione, dal momento che le disuguaglianze sono consentite se, e solo se, contribuiscono a migliorare la condizione di tutti.

Nozick ribatte a tale tesi con diversi argomenti.

Innanzitutto, questa linea di discussione può essere rischiosa, perché cancella del tutto la responsabilità individuale e l'autonomia, attribuendo tutto ciò che è qualitativamente rilevante in una persona a fattori "esterni". A maggior ragione in una teoria, come quella di Rawls, che desidera rafforzare la dignità e il rispetto di sé di esseri autonomi quali sono gli uomini. Questa obiezione è stata formulata anche da Machan, che definisce "determinista" la concezione rawlsiana della natura umana, ed è stata ripresa, su un altro versante teorico, da Michael Sandel, che ha accusato Rawls di basare la sua filosofia politica su una discutibile metafisica dell'individuo<sup>51</sup>.

Una seconda linea di attacco è basata su ciò che Nozick chiama l'*argomento positivo* e l'*argomento negativo*. La tesi di Rawls "le doti naturali non sono meritate e dunque ingiuste sul piano morale" può essere interpretata e giustificata in due modi, secondo un *argomento positivo* o secondo un *argomento negativo*. Il primo tenta di dimostrare che gli effetti delle differenze naturali sulla distribuzione devono essere annullati; il secondo confuta un solo argomento in favore delle differenze e lascia aperta la possibilità che, per altre ragioni, le differenze possano essere mantenute. Cominciamo con l'esame dell'argomento positivo.

Poiché Rawls ammette le differenze non giustificate moralmente (ricordiamo che in base al principio di differenza è ammesso che chi ha maggiori qualità naturali riceva un incentivo, purché ciò avvanti anche chi sta peggio), l'argomento è il seguente: le proprietà dovrebbero essere uguali, a meno che ci sia una ragione morale per cui debbano essere disuguali (il miglioramento della posizione di chi sta peggio). Per il resto, poiché la gente non merita le doti naturali che possiede, le differenze di proprietà che derivano da differenti dotazioni naturali non sono giustificate.

Nozick fissa l'attenzione sulla prima premessa, quella dell'uguaglianza. Perché tale premessa? Perché le proprietà della gente devono essere quantitativamente uguali? Perché l'uguaglianza deve essere la posizione di riposo del sistema, dalla quale si devia solo a causa di forze morali? Le differenze di trattamento delle persone non devono essere giustificate (se non dallo Stato): Tizio non deve giustificarsi perché va in un cinema anziché in uno adiacente. L'argomento assume l'uguaglianza come norma, e dunque non può essere usato per trarre una conclusione sull'uguaglianza.

L'argomento negativo è costruito nel modo seguente. Rawls nega che le persone meritino le loro doti naturali, e dunque che meritino anche tutto ciò che deriva dalle doti naturali, come le proprietà. Tuttavia non è necessario che la distribuzione dipenda dai meriti. Si può aver diritto a un titolo di proprietà anche se non lo si merita. Se un individuo possiede X, e se il fatto che possiede X (che

---

<sup>51</sup> T. Machan, *The Passion for Liberty*, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, 2003; M. Sandel, *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, cit. A. de Jasay ha osservato che il criterio del "maximin" presuppone un'avversione degli individui per il rischio quasi morbosa: chi adotta tale principio si disinteressa a qualsiasi possibile esito che non sia il peggiore e trascura completamente le probabilità più allettanti che si verifichino esiti positivi. Non è scontato che tutti i partecipanti all'accordo manifestino questo atteggiamento mentale.

meriti o no di possederlo) non viola i diritti (lockiani) di nessun altro su X, quell'individuo ha diritto a X. Dunque, il fatto che un individuo abbia le doti naturali che possiede non viola i diritti (lockiani) di nessun altro, quindi ha diritto alle proprie doti naturali. L'argomento negativo, avevamo detto, lascia aperta la possibilità che, per altre ragioni, diverse dal merito, le differenze possano essere mantenute. È proprio ciò che Nozick ritiene di aver dimostrato: le differenze possono essere mantenute perché le proprietà degli individui, anche se non dipendono dal merito, comunque non violano i diritti altrui. L'argomento è logicamente accoglibile, e confuta l'asserzione iniziale di Rawls.

Inoltre, l'argomento contro i talenti è indirettamente un argomento contro gli incentivi economici, che Rawls invece desidera salvare.

Infine, il principio di differenza viola la "separatezza delle persone", requisito che un liberale non dovrebbe mai trascurare. Usare i più dotati come risorsa per i meno dotati significa sacrificare il benessere di una persona per avvantaggiarne un'altra. Un esito monistico ha anche la tesi secondo cui la società è proprietaria dei talenti degli individui. Lo stesso Rawls aveva sostenuto che l'utilitarismo falliva perché ignorava la separatezza delle persone, ma sembra cadere nella stessa contraddizione.

In generale, nella visione di Rawls, tutti hanno qualche diritto o qualche pretesa sulla totalità delle doti naturali e nessuno può accampare rivendicazioni differenziali. La distribuzione delle abilità naturali è vista come un'"attività collettiva". Altri nella comunità traggono beneficio dalla presenza dei talenti e delle abilità. Ma, obietta Nozick, se le attività e i talenti della gente non potessero essere imbrigliati per servire altri, verrebbe fatto qualcosa per eliminare queste attività? Se sì, come si potrebbe evitare di concludere che in una tale concezione della giustizia alberghi il sentimento dell'invidia?

Di fatto Rawls non ha mai risposto alle critiche mossegli da Nozick. Nella sua opera successiva, *Liberalismo politico*, in cui replicava alle critiche rivolte a *Una teoria della giustizia*, Rawls fa riferimento a Nozick soltanto in una nota. Al libertarismo nel suo complesso vengono dedicate solo sette pagine.

Concludiamo, e riassumiamo, l'esposizione della discussione contenuta nella seconda parte di *Anarchia, Stato e Utopia* con le parole dello stesso Nozick:

Abbiamo usato la nostra concezione della giustizia nella proprietà secondo la teoria del titolo valido per sondare la teoria di Rawls, affinando la comprensione di ciò che la concezione fondata sulla validità del titolo implica, applicandola ad una concezione alternativa della giustizia profonda ed elegante. Abbiamo anche, io credo, messo in luce delle inadeguatezze nascoste nella teoria di Rawls. [...] Abbiamo incominciato l'indagine sulla giustizia distributiva per esaminare l'affermazione che uno stato più esteso dello stato minimo potrebbe essere giustificato sostenendo che è necessario, o che è lo strumento più appropriato, per ottenere la giustizia distributiva. Secondo la concezione della giustizia nella proprietà basata sulla validità del titolo che abbiamo presentato, non c'è nessun argomento, in favore di tale stato più esteso, che si basi sui primi due principi della giustizia distributiva, i principi d'acquisizione e di trasferimento<sup>52</sup>.

#### 4.3 Confutazione di altri argomenti in sostegno di uno Stato esteso

Il lavoro di Nozick prosegue con la rassegna, e la contestazione, di alcuni argomenti spesso utilizzati per giustificare l'intervento pubblico.

In relazione all'eguaglianza, ad esempio, in generale viene ammessa la legittimità di alterazioni nelle istituzioni sociali per conseguire una maggiore uguaglianza, sebbene tale atteggiamento raramente venga discusso. Secondo la concezione della giustizia basata sulla teoria del titolo valido,

<sup>52</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 244.

non si può giudicare della legittimità di una distribuzione, e dunque decidere un intervento correttivo, solo guardando a un profilo della distribuzione, ad esempio del tipo: l' $n$  per cento più ricco della popolazione possiede più dell' $n$  per cento di ricchezza. Dipende da come si è arrivati a quella distribuzione: se il processo è stato legittimo allora i diritti di proprietà che ne sono derivati sono legittimi.

Spesso, afferma Nozick, si incorpora l'uguaglianza nelle teorie della giustizia, senza corroborare tale scelta con alcun argomento, arbitrariamente. Un argomento che ha ricevuto particolare attenzione è quello proposto da Bernard Williams<sup>53</sup>. Prendendo in considerazione la salute, egli ha sostenuto che chi è malato deve soddisfare un bisogno. Poiché vi è un differente soddisfacimento del bisogno fra chi è ricco e chi è povero, gli stessi bisogni non ricevono le stesse cure, sebbene i bisogni siano il motivo delle cure. Dunque, per Williams, se un'attività possiede una "meta interna" (la distribuzione delle cure, che è l'attività, ha come meta interna il bisogno di cure mediche), l'unico criterio adatto per la distribuzione dell'attività è il conseguimento della meta interna.

A questo ragionamento Nozick replica nel seguente modo: non si vede perché la meta interna dell'attività debba avere la precedenza sulle esigenze di chi svolge l'attività; e dunque non si vede perché il medico, per il solo fatto di possedere questa abilità, debba essere costretto a subire un'allocazione forzata della sua attività, e non abbia diritto a perseguire le sue mete, decidendo liberamente a chi offrire il servizio e per quale motivo. È vero che l'assistenza medica è importante, osserva Nozick, ma anche il cibo è importante, eppure non si impone all'agricoltura una meta interna. Williams si concentra solo sui problemi di allocazione, ignorando da dove provengano le azioni da distribuire.

Anche la celebre "eguaglianza delle opportunità", viene da Nozick confutata sulla base del criterio di validità del titolo. Uguagliare le opportunità comporta il miglioramento delle condizioni di chi è meno favorito, e dunque implica una redistribuzione di risorse che deve necessariamente peggiorare le condizioni di qualcuno. Ma la proprietà cui ciascuno ha diritto non può essergli sottratta, se è basata sulla validità del titolo. Se la meta di un individuo richiede l'uso di mezzi sui quali altri hanno dei diritti, egli può soltanto cercare di assicurarsi la loro cooperazione volontaria.

Fra le forze che spingono istintivamente all'uguaglianza si sottovaluta l'invidia. E non esiste un diritto all'autostima e a un lavoro gratificante.

Altre considerazioni vengono svolte da Nozick per contestare teorie e paradigmi analitici molto diffusi nell'epoca in cui fu scritto il saggio, come il controllo delle imprese da parte dei lavoratori o il loro sfruttamento.

In tema di scambio volontario, Nozick chiarisce alcuni equivoci frequenti nei ragionamenti comuni. Spesso si sostiene che alcune azioni (ad esempio l'accettazione di un posto di lavoro) non sono veramente volontarie, perché uno dei contraenti ha di fronte possibilità di scelta molto limitate. Per giudicare se le azioni di una persona sono volontarie o no, premette Nozick, bisogna valutare il tipo di limiti posti alla sua azione. Se i limiti sono posti da fatti naturali, non si può dire che le azioni non siano volontarie (ad esempio: preferirei volare, ma sono costretto a camminare, per limiti connessi con la natura umana). Se i limiti sono posti dalle azioni di altri uomini, il criterio per giudicare della volontarietà è quello di verificare se essi avessero il diritto di agire come hanno agito. Se io volevo sposare A, esemplifica Nozick, ma ho scelto di sposare B perché A non voleva sposare me, non posso dire che la mia azione di sposare B non è volontaria; A infatti ha agito nell'esercizio di un proprio diritto.

È inevitabile che l'individuo Z risenta nelle sue possibilità di scelta delle azioni compiute dagli individui A, B, C e così via. Tuttavia, la scelta che una persona effettua all'interno di una gamma di soluzioni sgradevoli (con un diverso grado di sgradevolezza) non è resa non volontaria dal fatto che gli altri abbiano agito, entro i loro diritti, in un modo che non ha procurato alla persona in questione possibilità più gradevoli.

---

<sup>53</sup> B. Williams, *L'idea di eguaglianza* (1962), in Id., *Problemi dell'io*, il Saggiatore, Milano, 1990, pp. 278-301.

Un altro argomento a favore di uno stato più esteso è quello secondo cui la gente ha il diritto di esprimersi quando sono in campo decisioni che incidono notevolmente sulla sua vita. Dunque la decisione collettiva sarebbe un modo per attuare questo diritto. Ma, obietta Nozick, secondo la teoria del titolo valido alcuni modi di influire sulla vita della gente sono proibiti perché violano i suoi diritti (ad esempio, l'omicidio, o le lesioni). Altri modi di influire, ritenuti non morali dai "socialisti", sono invece perfettamente legittimi, perché rientrano nei diritti di colui che esercita l'influsso. Se quattro uomini propongono il matrimonio a una donna, la sua decisione su quale sposare influisce notevolmente sulla vita di ciascuno di essi, ma nessuno si sognerebbe di proporre una votazione fra le cinque persone coinvolte per decidere chi la donna debba sposare.

L'ultimo argomento proposto da Nozick riguarda il nesso da alcuni individuato fra disuguaglianze economiche e disuguaglianze politiche. Dal momento che le disuguaglianze economiche portano a disuguaglianze politiche, non sarebbe giustificata una maggiore uguaglianza economica per evitare le disuguaglianze politiche? Nozick dimostra che le persone che stanno bene economicamente desiderano il potere politico perché grazie ad esso possono acquisire vantaggi differenziali. Dunque, quanto più lo Stato è ridotto, tanto minori sono le possibilità che venga utilizzato per ottenere vantaggi economici.

Si potrebbe dire che anche lo Stato minimo è non-neutrale, perché la proibizione delle aggressioni o dei furti cambia la posizione economica finale dei soggetti; senza queste costrizioni, infatti, la distribuzione sarebbe diversa. Tuttavia questo sarebbe vero se non esistessero giustificazioni indipendenti per le regole e le proibizioni applicate. Ma tali giustificazioni per Nozick esistono, e sono quelle che egli ha tradotto in vincoli morali pregiudiziali (v. *supra* cap. 2).

La seconda parte del lavoro di Nozick si conclude con una sorta di parabola, che ha lo scopo di mettere in guardia dall'esito inaccettabile, ma inevitabile, a cui si approderebbe se gli individui acconsentissero a cedere anche una piccola parte dei diritti che hanno su se stessi. La condizione finale per Nozick raffigura lo Stato democratico e interventista contemporaneo.

Supponiamo, dice Nozick, che i singoli cittadini di uno Stato minimo decidano a un certo punto di vendere se stessi attraverso la cessione di quote di singoli diritti: ad esempio, il diritto di decidere della propria professione, il diritto di indossare certi vestiti, il diritto di scegliere il proprio coniuge e così via. Ipotizziamo che questi diritti si scambino come azioni. L'enorme numero di azionisti e la dispersione del possesso di azioni determina grandi adunanze di azionisti, necessarie per prendere le decisioni sulle persone (quella deve pettinarsi in un modo, quell'altra deve vivere in quel luogo ecc.). L'inefficienza del meccanismo fa sì che si realizzino fusioni: fra azionisti che possiedono quote dello stesso diritto e fra azionisti che possiedono quote di diritti sulla stessa persona. Ma il sistema è ancora troppo dispersivo; lo sviluppo successivo sarà probabilmente una grande riunione fra tutti per una fusione generale, in modo che si possa tenere una sola assemblea in cui si decide ogni cosa per ogni persona. L'esito quindi è che ogni persona possiede esattamente una quota di ciascun diritto su ogni altra persona, se stessa compresa. Alla fine, si determina una completa spersonalizzazione, non vi sono più diritti individuali, non vi è più proprietà individuale, e si realizza ciò che Nozick chiama "democresia", cioè la proprietà del popolo, da parte del popolo, e per il popolo. «Elaborando questa storia fantastica siamo finalmente arrivati a quel che è riconoscibile come uno stato moderno, con il suo ampio trofeo di poteri sui cittadini. Invero, siamo arrivati a uno stato *democratico*»<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 308. È evidente in questi passaggi la polemica nei confronti del contratto sociale rousseauiano. Per le critiche rivolte a Nozick da impostazioni *liberal*, socialdemocratiche, egualitariste o welfariste si vedano: B. Barry, *Review of Anarchy, State, and Utopia*, in "Political Theory", agosto 1975; A. Jackson, *For the Love of Whizdom*, in "Critical Review", estate 1990; J.A. Corlett (a cura di), *Equality and Liberty: Analyzing Rawls and Nozick*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 1991; J. Schwartz, *From Libertarianism to Egalitarianism*, in "Social Theory and Practice", autunno 1992; B. Lund, *Robert Nozick and the Politics of Social Welfare*, in "Political Studies", 44, 1996; A. Valls, *The Libertarian Case for Affirmative Action*, in "Social Theory and Practice", estate 1999;

## 5. Utopia

Nella terza e ultima parte, Nozick fa i conti con l'accusa, rivolta a chi prefigura uno Stato minimo, di non suscitare passioni e utopie. La replica a tale affermazione consente all'autore di precisare alcune caratteristiche strutturali del suo Stato minimo e di delineare con maggior chiarezza i rapporti fra la/le comunità e lo Stato medesimo.

Le utopie, afferma Nozick, delineano delle comunità perfette, nelle quali si trascura il fatto che gli individui sono diversi per interessi, valori, bisogni, capacità, aspirazioni ecc. Inoltre gli individui sono complessi, in evoluzione, e non si può conoscere e definire *a priori* un modello di società.

Nozick propone solo quella che chiama *struttura (framework)*, che consiste in un ordinamento che rende possibili le utopie, non solo come progetti, ma anche come sperimentazioni (processi-filtro). L'organizzazione sociale è tale per cui è possibile l'attuazione di comunità con leggi proprie all'interno di questa struttura minima. Dunque, ogni utopia è consentita, perché ciascun gruppo di persone può organizzarsi in comunità secondo le affinità, purché non pretenda di imporre ad altri la propria visione.

Si realizza quindi il massimo del pluralismo e della tolleranza. All'interno ciascuna comunità non è costretta a vivere secondo codici libertari, può utilizzare anche criteri illiberali. Un gruppo potrebbe creare un villaggio comunista in cui tutte le risorse sono in comune, un altro potrebbe organizzarsi secondo principi di libero mercato, un terzo potrebbe rinunciare a qualsiasi *comfort* per dedicarsi ad attività culturalmente sofisticate, e così via. All'interno delle strutture minime del *framework* gli individui possono dare vita a sotto-stati di vario genere. L'importante è che l'appartenenza a una comunità non sia coercitiva. Gli individui, osserva Nozick, probabilmente si trasferiranno da una comunità all'altra, perché gli individui (come le comunità) cambiano nel tempo. L'importante è che le caratteristiche (libertarie) della struttura non pervadano le singole comunità<sup>55</sup>.

La struttura equivale allo Stato minimo: la discussione svolta da Nozick in questa terza parte converge sullo stesso risultato delle discussioni svolte nelle parti I e II, ma in maniera indipendente, non ricorrendo all'analisi degli sviluppi delle compagnie di protezione o di uno Stato più esteso di quello minimo. Lo Stato minimo è per Nozick l'organizzazione che permette il massimo sviluppo dei diritti e delle possibilità di scelta individuali<sup>56</sup>. «Lo stato minimo [...] trattandoci con rispetto perché rispetta i nostri diritti, ci permette, individualmente o con chi meglio crediamo, di scegliere la nostra vita e di conseguire i nostri fini e l'idea che abbiamo di noi stessi, nel limite delle nostre

<sup>55</sup> Questa tematica viene ripresa da Block, il quale precisa che l'antitesi non è fra capitalismo e socialismo, ma fra volontarietà e coercizione. Dunque una struttura sociale libertaria è compatibile anche con il socialismo, se questo fosse volontario. Condizione essenziale è l'esistenza del diritto di "uscita". Identificando il socialismo con la sintetica raffigurazione marxiana "da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni" e con la proprietà comune, Block propone esempi di strutture sociali in cui queste due condizioni si realizzano con modalità non coercitiva: il kibbutz, la cooperativa, la comune, il monastero. La famiglia, sottolinea Block, è un esempio tipico di comune socialista volontaria. In essa solo i componenti che ne hanno le capacità lavorano e guadagnano (uno o entrambi i genitori), mentre altri componenti (i figli) ricevono risorse anche in assenza di qualsiasi contributo alla produzione. I genitori guadagnano l'intero reddito, ma non ne beneficiano solo loro; i figli non hanno guadagnato quel reddito, ma ne consumano una parte sulla base dei loro bisogni. W. Block, *Libertarian Perspective on Political Economy*, in H. Bouillon (a cura di), *Libertarians and Liberalism: Essays in Honour of Gerard Radnitzky*, Ashgate, Aldershot, 1996, pp. 19-20.

<sup>56</sup> C. Kukathas ha criticato severamente la terza parte del libro di Nozick: una struttura unitaria determinerebbe inevitabilmente una compressione delle libertà delle diverse comunità. Affidare allo Stato un ruolo di filtro significa minare alla radice le possibilità di concorrenza e pluralismo, come la storia ha ampiamente dimostrato. Lo Stato non resta mai una struttura, per sua natura è portato a dilatarsi e a standardizzare. C. Kukathas, *E pluribus plurum, or, How to fail to get utopia in spite of really trying*, in R.M. Bader e J. Meadowcroft (a cura di), *The Cambridge Companion to Nozick's Anarchy, State, and Utopia*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 289-302.

capacità, aiutati dalla cooperazione volontaria di altri individui investiti della stessa dignità. Come potrebbe uno stato o un gruppo di individui *osare* fare di più? O di meno?»<sup>57</sup>.

### Bibliografia

- *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, New York, 1974; trad.it. *Anarchia, Stato e Utopia*, Le Monnier, Firenze, 1981; il Saggiatore, Milano, 2000.
- *Philosophical Explanations*, Oxford University Press, Oxford, 1981; trad. it. *Spiegazioni filosofiche*, il Saggiatore, Milano, 1987.
- *The Examined Life*, Simon and Schuster, New York, 1989, trad. it. *La vita pensata*, Mondadori, Milano, 1990.
- *Puzzle Socratici* (1997), Raffaello Cortina, Milano, 1999.
- *How Is Business Different from Sex? A Talk with Philosopher Robert Nozick*, in “Forbes”, 15 marzo 1975.
- *Interview with Robert Nozick*, di J. Sanchez, 26 luglio 2001, in <https://www.juliansanchez.com/an-interview-with-robert-nozick-july-26-2001/>

Su Nozick:

- J. Paul, *Reading Nozick. Essays on ‘Anarchy, State, and Utopia’*, Basil Blackwell, Oxford, 1982.
- K. Arrow, *Nozick’s Entitlement Theory of Justice*, in “Philosophia”, 7 (2), 1978, pp. 265-279.
- J. Wolff, *Robert Nozick: Property, Justice and the Minimal State*, Polity Press, Cambridge, UK, 1991.
- E. Feser, *On Nozick*, Thomson/Wadsworth, Toronto, 2004.
- R. Raico, *How Nozick Became a Libertarian*, in “LewRockwell”, <https://www.lewrockwell.com/2002/02/ralph-raico/how-nozick-became-a-libertarian/>, 5 febbraio 2002.

---

<sup>57</sup> R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, cit., p. 353.